

**«La natura
è una continua sorgente
di meraviglia e di reverenza»**

Laudato sì, 85

Istituto Suore della Riparazione Milano



In Cordata

n. 137 - Febbraio 2022

Editoriale

Famiglia, relazione sicura in un mondo che cambia

di Rosangela Pozzi

Il 19 marzo 2021 la Chiesa ha celebrato cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare.

In questo stesso giorno Papa Francesco ha inaugurato l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia", che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro mondiale delle famiglie a Roma con il Santo Padre.

Nella famiglia siamo accuditi, educati, protetti e amati.

...Nel quartiere "il Ver-

zriere" della vecchia Milano il Carlino, ottavo di nove figli, frugolo vivacissimo dai grandi occhi neri, visse i suoi primi anni: birichinate sì, ma "cuore d'oro". **Dalla famiglia, ricca di virtù e fede, riceve esempi e sollecitazioni al bene.** (Piero Gheddo - Carlo Salerio)

«L'amore richiede tempo ed energia. Ma oggi ascoltare chi amiamo, dedicare il nostro tempo ad aiutare l'altro nei momenti

difficili, andare incontro ai suoi bisogni e desideri più che ai nostri, è diventato superfluo: comprare regali in un negozio è più che sufficiente a ricompensare la nostra mancanza di compassione, amicizia e attenzione. Ma possiamo comprare tutto, non l'amore. Non troveremo l'amore in un negozio. L'amore è una fabbrica che lavora

senza sosta, ventiquattro ore al giorno e sette giorni alla settimana». (Z. Bauman-Amore liquido 2003)

L'amore non è tangibile ma palpabile, non è visibile ma sensibile e si concretizza nello stare insieme.

Dire "famiglia" oggi e parlarne sembra quasi démodé, eppure **la Costituzione italiana dedica alla famiglia e al matrimonio gli articoli 29, 30 e 31.**

Negli ultimi anni si è assistito ad una profonda erosione dei rapporti interpersonali, affettivi, sentimentali, nonché ad una lenta disgregazione dell'istituzione più importante per un individuo, il centro nevralgico nella vita di ogni persona: **la famiglia**. L'importanza della famiglia è stata messa in lu-



ce da eminenti studiosi, qualche secolo fa, quando per esempio S. Freud diceva "che noi siamo il prodotto della nostra infanzia".

Ma cosa è successo da allora alla famiglia nella società post-moderna? Perché gli individui si trovano a vivere in una condizione costante di incertezza economica, sociale, affettiva?

Quale avvenire avrà la famiglia?

La fragilità dei legami, l'instabilità delle relazioni e la conseguente perdita di valori portanti della società, sono causate da un'eccessiva ricerca del piacere e del benessere. Infatti lo stile di vita moderno consumistico, piegato ai voleri del Dio denaro, per cui l'uomo è quel che ha, incide pesantemente sui rapporti affettivi (familiari, di coppia, sentimentali), finendo per condurre l'individuo ad una percezione dei sentimenti fuorviante, cioè pensando le relazioni in termini economici.

Mai come oggi i modelli familiari che ci circondano sembrerebbero essersi dilatati e liquidi, mettendo in questione il principio stesso della famiglia "naturale" attribuendole un carattere ideologico.

Eppure, il principio della famiglia "cellula del mondo" è tuttora quanto mai imperante: anche dietro le famiglie ricostituite, monogenitoriali e così via.

La famiglia non può incistarsi nel solo rapporto genitori-figli: deve aprirsi a un rapporto pluri-generazionale e inter-generazionale, così com'era e al contrario di come avviene.

La famiglia stessa è cultura, culto della persona e comunità, realtà, autenticità: tutte peculiarità che richiedono impegno costante e anche coraggio (da "cuore") e coeren-



za (da "essere unito").

La famiglia deve tornare a essere scuola permanente, in cui **l'educazione all'amore** avviene non con aride nozioni, ma con la forza incisiva dell'esperienza.

"L'esperienza della pandemia ha messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica, si legge nel comunicato del **Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita** e ha evidenziato l'importanza dei legami tra famiglie, che rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie" (*Amoris Laetitia* 87).

Possa ogni famiglia riscoprire la propria *vocazione all'amore*. *Amore* inteso come rispetto assoluto del disegno di Dio, *amore come scelta e dono reciproco* di sé all'interno della famiglia.

«Sosteniamo, dunque, la famiglia! **Difendiamola da ciò che ne compromette la bellezza**. Accostiamoci a questo mistero d'amore con stupore, con discrezione e tenerezza.

E impegniamoci a custodire i suoi preziosi e delicati legami: figli, genitori, nonni... C'è bisogno di questi legami per vivere e per vivere bene, per rendere l'umanità più fraterna».

(Papa Francesco 19 marzo 2021)

Ago e filo

di Savina Raynaud

Si apre un nuovo anno.

Anno di grazia, se stiamo in ascolto, e in servizio: «Parla, Signore, il Tuo servo ti ascolta» (1Sam 3, 9-10). Leggiamo di Mosè, servo del Signore (Gs 1, 1-2); di Giosuè, servo del Signore (Gs 24,29); di Gesù, servo di Dio (At 3, 13) profetizzato da Isaia come servo di Jahweh (Is 42, 49,20,53); dei santi, riconosciuti o meno, che per essere canonizzati, presto o tardi, vanno prima riconosciuti "servi di Dio" (<http://www.causanti.va/it/i-passi-del-cammino-verso-la-san-tita/approfondimenti.html>); del Pontefice, chiamato *servus servorum Dei*, fin dai tempi di papa Gregorio Magno (VI secolo d.C.).

Se questo è un bel *Leitmotiv*, quasi una traccia per il ricamo delle nostre vite sul canovaccio del tempo, offerta per introdurci in ogni nuova tappa temporale che ci viene donata, ci sono eventi specifici, attesi in questo 2022:

a) il Sinodo della Chiesa indetto da Papa

Francesco: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2021/09/07/0540/01156.html#testoinitaliano/>;

b) l'incontro delle famiglie a Roma, in programma dal 22 al 26 giugno 2022:

<https://www.romefamily2022.com/it/>;

c) il XXVII Capitolo Generale delle Suore della Riparazione: dall'11 al 24 luglio;

d) il Festival nazionale della Missione a Milano:

dal 29 settembre (morte di P. Salerio) al 2 ottobre (fondazione dell'Istituto)
<https://www.festivaldellamissione.it/>

o che si presentano alla nostra memoria come anniversari speciali,

e) il bicentenario della nascita di Madre Ma-

ria Carolina Orsenigo, fondatrice delle Suore della Riparazione: 15 novembre 1822-2022,

eventi che ci aiutano a "**non perdere il filo**" del tempo che passa e a annodarlo saldamente al tessuto della vita, nostra e altrui.

"*Fin che c'è vita, c'è speranza*". Non è banale questo detto popolare, se lo si concepisce nella luce della speranza virtù teologale, cioè *habitus* donato da Dio e a Lui commisurato: fin che siamo liberi di cambiare rotta, o di imprimere velocità e puntare alla più piena risposta possibile al Suo volere e al Suo volerci bene, liberi di intercedere o di suffragare, la storia umana non può che risentirne gli effetti benefici, visibili e invisibili.

Lo spirito di riparazione trova qui un innesto davvero felice, perché non c'è vicenda o intenzione umana che non possa essere instaurata o reinstata nel nostro Redentore e Riparatore.

Per ben ponderare il senso che si condensa in questa parola chiave - "**riparare**" - del carisma delle Suore della Riparazione, carisma che loro stesse ci offrono come un tesoro a cui attingere a piene mani, in prospettiva davvero sinodale, può venirci in aiuto qualche approfondimento sulla storia del termine e sul progressivo delinearsi del suo significato, offerto da quella miniera quotidianamente attiva che è il sito "Una parola al giorno": <https://unaparolaalgiorno.it/significato/riparare>.

«Il primo *riparare*, transitivo, scaturisce dal latino *reparare*, che di base significa 'riacquistare, recuperare. [...]

Il secondo invece, intransitivo, nasce dal latino *repatriare*, cioè tornare in patria, e quindi ritrovare una casa, un rifugio, un luogo sicuro.

Così cantava Guinizelli nel 1200:



*"Al cor gentil rempaira sempre amore
come l'ausello in selva a la verdura;
né fe' amor anti che gentil core,
né gentil core anti ch'amor, natura. [...]
E prende amore in gentilezza loco
così propriamente
come calore in clarità di foco."»*

*"[...] Foco d'amore in
gentil cor s'aprende
come vertute in petra
preziosa,
che da la stella valor no
i discende
anti che 'l sol la faccia
gentil cosa."*



Buon anno!

La risposta religiosa di Madre Orsenigo ai segni dei tempi

di Madre Maria B. e Milvia Fioroni

BICENTENARIO
DELLA
NASCITA



1822
15 NOVEMBRE
2022

Noi Suore della Riparazione sappiamo per esperienza che i nostri Fondatori sono piuttosto restii alla pubblicità... lo abbiamo verificato anche recentemente nell'impossibilità di commemorare il 150° della morte di Padre Carlo Salerio (anno 2020) e il bicentenario della nascita di Madre Maria Carolina Orsenigo (il prossimo 15 novembre). Abbiamo ripensato queste ricorrenze, così importanti e ravvicinate - rimandate a motivo della pandemia - e abbiamo ritenuto che ai nostri Fondatori, più del clamore esteriore, sia più gradita la rilettura del carisma che li ha animati e che oggi desiderano far rivivere, con la grazia dello Spirito, nel cuore delle loro "figlie".

È questo il motivo che ci spinge oggi a rileggerne insieme a voi, lettrici e lettori della nostra rivista, la figura di Madre Maria Carolina, per cogliere la risposta che ha saputo dare alla Chiesa e alla società milanese del proprio tempo. Lo facciamo riandando ad alcuni tratti salienti della sua personalità, descritti dalla Superiora Generale - Madre Emilia Caterino - nella relazione del 26 agosto 1981, in occasione del primo centenario della morte di Madre Orsenigo, tenendo presente che, a grandi linee, sono validi anche nella Chiesa attuale.

Madre Emilia presentò il tema: **«La risposta religiosa di Madre Orsenigo ai segni dei tempi»** articolandolo in tre aspetti:

- a) *risposta personale di Madre Orsenigo;*
- b) *risposta come impegno nella Chiesa, da parte di Madre Orsenigo e della Congregazione da lei fondata;*
- c) *risposta come impegno di continuità della Congregazione nell'oggi della Chiesa e della società.*

a) Risposta personale di Madre Orsenigo

La prima risposta, che ciascuno di noi è chiamato a dare, è quella di sentirsi coinvolto nella storia del proprio tempo, fino a sentire su di sé la responsabilità e il peso di una società che si dibatte nella ricerca di valori autentici, capaci di rispondere alle esigenze più profonde dello spirito, avvertite consapevolmente o percepite come un disagio esistenziale.

È quanto ha fatto Madre Maria Carolina, che ha preso su di sé, a imitazione di Cristo, i mali e la miseria morale del proprio tempo con un profondo senso del peccato, tale da sentirne tutto il peso nel proprio corpo e nello spirito.

Il bisogno di riparare si è espresso in Madre Orsenigo in una profonda esigenza di associarsi a Cristo Redentore nell'offerta di sé, soprattutto attraverso l'adorazione di Cristo, presente nell'Eucaristia.

Nella biografia di Madre Orsenigo, scritta da Madre Luigia Pia Manzoni, sua contemporanea, leggiamo: *«Era per la pia Superiora come innata*

la devozione a Gesù in Sacramento, di cui tutte invogliava ed animava».

Madre Orsenigo rispose ai segni dei tempi non solo vivendo una particolare dimensione spirituale, ma anche con una forte volontà di ricostruire nelle anime quel patrimonio spirituale distrutto dall'immoralità, dall'ateismo e dal materialismo imperanti.

b) Risposta come impegno nella Chiesa da parte di Madre Orsenigo e della Congregazione da lei fondata

In Madre Orsenigo è sempre stato forte il senso dell'ecclesialità, non fu mai individualista, anche nel suo rapporto con Dio. Sempre ha avuto presenti i bisogni degli uomini, della Chiesa, del mondo. A 18 anni, con un atto di obbedienza eroica, si fermò sulla soglia della clau-

sura, riconoscendo la volontà di Dio nelle parole del suo direttore spirituale: «*Fermati, il Signore ti destina ad un'opera grande: per ora sta nel mondo; questa è la volontà di Dio*».

Trascorsero altri 18 anni, vissuti nel servizio in Parrocchia e nelle opere di carità, prima del provvidenziale incontro con un missionario del PIME: Padre Carlo Salerio, richiamato in patria dall'Oceania (isola di Woodlark) per seri motivi di salute. Da quell'incontro nacque un'intesa che li porterà, il 2 ottobre 1859, a dar inizio alla Congregazione delle Suore della Riparazione, allora denominate: "Pie Signore di Nazareth" per evitare le conseguenze delle "Leggi Siccardi", che ponevano ostacoli alla fondazione di nuovi ordini religiosi.

Quali furono gli ideali che accomunarono Padre Carlo Salerio e Madre Maria Carolina Orsenigo? ... Così li descrive Madre Emilia nella sua relazione:

- lo zelo per la gloria di Dio, che li aveva indotti ad opere di carità spirituale;
- la rinuncia ad un progetto personale con conseguente accettazione del sacrificio in spirito di obbedienza;
- la disponibilità a un servizio ecclesiale in collaborazione con l'Arcivescovo;
- il riconoscimento che l'ideale della perfezione religiosa consiste nell'unione della vita contemplativa e attiva;
- la devozione al Cuore Immacolato di Maria.

Il sentirsi "chiesa" consentì a Madre Orsenigo di stabilire rapporti di serena cordialità e comprensione con altri Istituti nascenti o appena avviati, che vennero in aiuto alla nuova istituzione: le Suore di Carità di Lovere, le Suore Salesiane di S. Sofia, le Dame di Guastalla, i Padri Barnabiti.

L'adorazione eucaristica rimarrà «la speciale fisionomia» e la riparazione troverà la sua principale applicazione nell'impegno apostolico: «*La Madre predilesse sempre chi fosse reietto e destituito di ogni risorsa morale e fisica*», osserva Madre Luigia Pia Manzoni. Così la Regia Autorità affidò ai Fondatori l'opera della rieducazione, che caratterizzò fin da subito l'apo-



stolato specifico dell'Istituto: le opere più urgenti per la ricostruzione morale e spirituale della società, soprattutto le opere di cui nessuno si prende cura.

c) La risposta come impegno di continuità della Congregazione nell'oggi della Chiesa e della società

Oggi, come al tempo di Madre Orsenigo, il mondo ha bisogno di riparazione e la dimensione contemplativa della nostra vita di riparazione si alimenta e prende consistenza dall'Eucaristia celebrata e adorata. Per questo principio saremo disposte anche a rinunciare a qualche attività pur di conservarne lo spirito: *«Una pausa di vera adorazione ha maggior valore e frutto spirituale che la più intensa attivi-*



tà apostolica», affermava San Giovanni Paolo II nel 1978 all'incontro con le Superiori Generali.

Mentre la spiritualità del nostro carisma è realizzabile in ogni area geografica dove l'Istituto si è diffuso nei suoi 160 anni di esistenza:

- in Myanmar dal 1895,
- in Brasile dal 1966,
- nelle Filippine dal 2002,
- in Papua Nuova Guinea e Australia dal 2005,

le opere di carità risultano diverse e correlate alla situazione politica, sociale, sanitaria e educativa dei luoghi in cui le comunità risiedono.

Ovunque, particolarmente in Italia, l'orientamento per il futuro dovrà mirare non tanto a promuovere opere nuove - che peraltro potranno essere assunte dalla società civile - quanto piuttosto nel passare dall'"opera" all'"operare insieme". Occorrerà guardare con una luce diversa le attività già presenti, con la preoccupazione non tanto di "mantenerle", quanto piuttosto di "condividerne lo spirito", offrendo il nostro specifico carisma in termini di ri-motivazione, accompagnamento e sostegno a opere promosse da altri.

L'opera della Riparazione potrà così continuare a manifestare ancora oggi, a questa nostra generazione, l'amore del Padre, come ha suggerito Papa Francesco ai religiosi, nel 2015, Anno della Vita Consacrata: *«Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia ... Essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità e luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e ancora farà nascere con ulteriore creatività»*.

È questo lo spirito dell'Istituto, che Madre Maria Carolina Orsenigo ci ha trasmesso e che oggi desideriamo mantenere vivo, perché ci ha lasciato questo compito: *«Così da noi sarà trasmesso alle altre che verranno!»*.

La profezia del Myanmar

Senatrice Albertina Soliani

I popolo del Myanmar sta affrontando una doppia crisi: il coronavirus e il colpo di stato militare. L'esercito birmano, il *Tatmadaw*, è il nemico del popolo.

Da un anno, ormai, il popolo resiste, a mani nude, contro la dittatura militare, spietata. La sofferenza delle persone è enorme. Il popolo vincerà, ma il prezzo è altissimo.

Soltanto la comunità internazionale potrebbe accorciare il tempo di questa sofferenza, ma ancora non è in grado di farlo.

Questo è oggi il Myanmar: un popolo coraggioso in cammino che resiste al male per dare alle nuove generazioni una vita più umana, anche al prezzo della propria. È una sfida al mondo perché la comunità internazionale intera faccia propri i valori dell'umanità e li difenda, sotto tutti i cieli.

In Myanmar è la nostra comune umanità a essere violata, è la nostra coscienza a essere interpellata, ogni giorno, ogni momento. L'unità del mondo, oggi, è questo comune destino.

Questa è la profezia oggi del Myanmar. Annuncia cose nuove, produce cambiamenti. Pensavamo che la grande tribolazione fosse ormai alle nostre spalle, dopo decenni di dittatura militare in Birmania.

Il sogno della democrazia di Aung San Suu Kyi e di un intero popolo aveva parlato l'ultima volta nelle urne elettorali dell'8 novembre 2020 in modo inequivocabile. Davanti al Myanmar ci sarebbero stati anni di grande impegno comune per costruire la democrazia, la pace, il benessere. Per coltivare il giardino, come disse Aung San Suu Kyi nell'unico discorso elettorale alla TV in tempo di pandemia: togliere pietre ed erbacce, coltivare fiori e frutti. Ho pensato alla vigna di Isaia:



*«¹ Canterò per il mio diletto / il mio cantico
d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna / sopra un
fertile colle.
² Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi /
e vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre / e
scavato anche un tino.
[...] ⁷ Egli si aspettava giustizia / ed ecco
spargimento di sangue,
attendeva rettitudine / ed ecco grida di
oppressi». (5, 1-7)*

Gliel'ho scritto.

Il 1° febbraio 2021 l'uragano ha travolto il giardino: arresti di massa, uccisioni, violenze, torture, bombardamenti. Il Myanmar è in caduta libera, economica e sociale, è stato deviato arbitrariamente e violentemente il percorso della sua storia, a causa degli interessi di pochi. Uno scandalo di fronte al mondo, in questo 21° anno del XXI secolo.

Ma il golpe è fallito, nonostante continui la tragica oppressione. La coscienza del Myanmar non sta con i militari, ne rifiuta ogni violenza,



ogni legittimità. Definitivamente.

Di fronte al male sta un'incrollabile fiducia nel bene, che si trasforma in resistenza continua. Intorno a questa scelta si è realizzata la più grande unità nella storia del Paese: del popolo, dei gruppi etnici, anche armati, con gli stessi Rohingya, unità profonda fra il popolo e i suoi rappresentanti legittimi, il CRPH, che raccoglie i parlamentari eletti, il NUG, il Governo di Unità Nazionale, il PDF, la forza di difesa del popolo.

Questa è la profezia del Myanmar.

È il tempo della passione, verrà il tempo della risurrezione. Essa è già nel cuore delle persone, dei giovani che mettono la loro vita a disposizione per un futuro non di morte e di violenza del loro Paese, ma di vita e di pace. È già nel cuore degli adulti disposti a dare la loro vita perché i giovani l'abbiano in abbondanza.

Le vittime innocenti, donne, uomini, bambini, la gente dei villaggi, specialmente sui confini, i rifugiati nella foresta sono la condanna vivente della scelta malvagia dei militari. Le vittime ci interpellano: dove siete? Non si è ancora riusciti

ad aprire corridoi umanitari.

Il popolo del Myanmar, con le sue molte etnie, sta vivendo da solo il suo cammino di liberazione. Sta difendendo da solo, di fronte al mondo, i valori universali di umanità, contro ogni disumanità. Sta difendendo la democrazia mentre ovunque, nel mondo, essa è sotto pressione. Il Myanmar aiuta il mondo a capire qual è la sfida del nostro tempo e chiede al mondo un altro passo: lo chiede all'ONU, all'Unione Europea, alla Cina, agli USA, alle potenze che tengono nelle proprie mani il destino del mondo, spesso con il potere del denaro, delle armi, della menzogna.

Verità e pace, dialogo, non violenza e giustizia: questo è oggi il messaggio che il Myanmar rivolge a noi.

Abbiamo tanti amici là, siamo in contatto con loro, condividiamo. Le Suore della Riparazione hanno il privilegio di camminare oggi, come ieri, con il popolo del Myanmar, in ogni angolo del Paese. *In Cordata*.

La preghiera è innanzitutto questo camminare

insieme, questo riconoscere la profezia del Myanmar per il dono della libertà e della pace, per sé e per tutti. La preghiera affida le persone e la storia allo Spirito, alla Sapienza. "Chi si leva per casa di buon mattino non fatterà, la troverà seduta alla sua porta". (Sapienza 6, 14-15)



Aung San Suu Kyi da molto tempo vive il cammino di liberazione della Birmania. Ha scelto di viverlo. Relegata in casa per tanti anni, oggi la sua testimonianza è diventata quella di tutto un popolo. Nella spo-

liazione più completa: non si sa dove sia, non può comunicare con l'esterno. È lei la grande paura dei militari, che si accaniscono contro di lei con un processo farsa, piegando il diritto alla loro convenienza politica. Raramente un poli-

tico sceglie di mettere l'intera sua vita a disposizione del suo popolo, qualunque siano le circostanze in cui questo avviene.

Parla la sua vita, parlano i suoi silenzi più delle parole.

È lei la luce del suo popolo, oggi indispensabile per ogni negoziazione interna e internazionale, per ogni dialogo e riconciliazione, come hanno rilevato in questi giorni alcuni Paesi dell'ASEAN.

Il 1° febbraio di quest'anno, un anno dopo, i militari non potranno festeggiare il golpe, esso è fallito nel Paese, è fallito nell'animo del popolo birmano, è fallito nella storia del Myanmar, è fallito di fronte al mondo. Un gigante dai piedi di argilla, tanto crudele quanto impotente. Crollerà.

La grande lezione del Myanmar oggi è questa: solo la verità, la pace, la riconciliazione assicurano il futuro di un Paese.

Quando è un popolo intero che lo vuole e lo dice, la salvezza è vicina.



Pagine di storia nostra

Il cuore ambrosiano di don Carlo Salerio cittadino e prete milanese

Dott.ssa Francesca Consolini - Postulatrice della causa di canonizzazione

Nell'obiettivo di rilettura del carisma che ha animato i Venerati Fondatori pubblichiamo - per gentile concessione della dott.ssa Francesca Consolini - la relazione a programma per il 150° della morte del Venerato Fondatore, revocata a motivo della pandemia.

I Salerio fu milanese fin nelle midolla, oggi diremmo: nel DNA. Era figlio di milanesi: il padre era della parrocchia di S. Babila, la madre del Borgo S. Gottardo il quartiere dei "formagiatt" vicino al Naviglio Pavese dove si lavoravano i formaggi. Nacque nel centralissimo Verziere, vicino alla chiesa di S. Stefano e compì gli studi teologici nello storico Seminario di Porta Orientale, oggi Porta Venezia. Respirò dunque fin dalla nascita l'aria milanese e con essa assorbì le tendenze alla praticità, allo spirito di iniziativa, alla serietà di impegno, al senso del dovere, alla franchezza di modi e di linguaggio, e si esprime correntemente anche in dialetto meneghino. Queste caratteristiche le dimostrò durante tutta la sua vita.

Persino nell'anagrafe, nella data di nascita, egli reca un contrassegno milanese: 22 marzo, la data più conosciuta della storia di Milano; è forse l'unica che tutti conoscono riferendola alle Cinque Giornate.

Salerio amò intensamente la sua città, prima da cittadino e poi da prete, amò la Chiesa milanese che trae nome e spiritualità dal grande vescovo Ambrogio tanto da essere chiamata "ambrosiana". Nessun'altra diocesi ha coniato un termine che la definisca che derivi dal nome di un suo vescovo.



Salerio visse in un periodo burrascoso ma non fu spettatore passivo o inerte dei gravi avvenimenti che vide verificarsi. Nacque suddito di Francesco I imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto e morì suddito di re Vittorio Emanuele II, nove giorni dopo il compimento dell'Unità d'Italia con la presa di Roma da parte delle truppe italiane e l'inizio della lunga e dolorosa diatriba tra il Papa e il Regno d'Italia.

La parentesi patriottica (1848-1849)

Nel 1848-1849, anni delle Cinque Giornate e della prima Guerra d'Indipendenza, Salerio stava compiendo gli studi teologici nel Seminario. Allo scoppio delle Cinque Giornate, si trovò proprio nel centro dei combattimenti tra patrioti milanesi e truppe austriache. Proprio nel palazzo adiacente al Seminario in Corso Venezia sono ancora ben visibili le tracce delle cannonate austriache sparate contro i patrioti. Il clero, seminaristi compresi, con a capo l'arcivescovo Romilli, appoggiava convintamente l'indipendenza almeno della Lombardia che l'Austria controllava e sfruttava, comprimendo anche la libertà dei vescovi e delle Chiese locali.

Durante i combattimenti effettuati dai milanesi anche con le famose barricate, si videro seminaristi e preti uniti nel dare appoggio agli insorti, e una barricata è nota proprio come quella "dei seminaristi". Anche il giovane Salerio par-

tecipò e collaborò, con i suoi compagni di studi - tra i quali il famoso Antonio Stoppani - con l'assenso del direttore spirituale, il beato Luigi Biraghi, alla realizzazione delle piccole mongolfiere che recarono alle campagne circostanti l'invito a insorgere a fianco della Città.

La rivolta ebbe successo e gli Austriaci furono costretti a lasciare Milano, purtroppo solo per pochi mesi.

Il Governo provvisorio della città reclutò i volontari per portare la guerra anche fuori dalle mura e liberare per quanto possibile la maggior parte del territorio lombardo, unendo le loro forze a quelle dell'esercito piemontese, che era accorso e che sarebbe subentrato all'Austria, garantendo libertà e giusta autonomia. Molti mila-

nesi aderirono all'invito e tra questi vi erano anche i seminaristi, col beneplacito dell'arcivescovo. Il Salerio partì verso il fronte del Mincio, al di là del quale si erano collocati gli austriaci. Su questo fronte si combatté la sfortunata prima Guerra d'Indipendenza, nella sua prima fase. Gli erano a fianco l'amico fraterno Giovanni Mazzucconi e altri seminaristi del suo corso. È questa la cosiddetta parentesi patriottica della vita del Salerio, che lo vide con tanti seminaristi provenienti dalle diocesi lombarde, correre in aiuto di una causa che significava maggiore libertà non solo civile ma anche religiosa, libertà della Chiesa di svolgere il suo ministero pastorale senza condizionamenti.

Non sono abbastanza noti i sacrifici di questi ragazzi, che nulla sapevano di guerra, ma che si trovarono per circa un mese sul campo di battaglia, pur senza armi in pugno, pronti a soc-



Casa natale: Corso di Porta Tosa (attuale via Verziere) n. 43, Parrocchia Santo Stefano

correre i feriti, a custodire le vettovaglie e a sorvegliare la fortezza di Mantova per impedire che ne uscissero le guarnigioni austriache che vi si erano asserragliate. Giorni duri, in cui i seminaristi soffrirono anche la fame perché erano riforniti di cibo prima coloro che combattevano sul campo.

Neppure gli storici riconobbero questi sacrifici e ce ne hanno offerto una immagine pallida e un po' falsata: qualcuno parla di truppe vittoriose encomiate dal re Carlo Alberto che le loda per l'impegno, mentre invece le battaglie combattute ebbero esito infausto e le truppe lombarde furono costrette alla ritirata. La lode del re in realtà fu tributata alla compagnia dei seminaristi chiamati da lui «Angeli del suo esercito», ma questo avvenne prima e non dopo la battaglia, quando si stavano schierando le truppe e fu proprio il Salerio a ri-

ceverla nella sua qualità di portabandiera, ossia di alfiere rappresentante l'intera compagnia. Dopo la battaglia, la ritirata fu precipitosa. È giusto ricostruire questi particolari che testimoniano sacrificio e donazione di sé, messa in gioco della propria vita, e non trattare la storia di una persona come una favola e colorarla di pennellate avventurose.

Rientrati a Milano, i seminaristi ripresero gli studi. Era svanito il sogno della libertà, o almeno era rimandata l'occasione di conquistarla. Don Salerio fu ordinato sacerdote. Usò l'appellativo di 'Don' e non di 'Padre' perché sotto il profilo giuridico don Carlo fu e restò sempre sacerdote diocesano, come lo erano tutti i membri del Seminario Lombardo per le Missioni Estere.

La missione in Oceania (1852-1855)

Il periodo 1852-1855 coincide con la nota e sfortunata spedizione missionaria in Oceania. Anche qui don Salerio dispiegò le sue energie e le sue capacità impregnate di spirito ambrosiano.

Dimostrò tutto il suo coraggio collaborando alla scelta del territorio da evangelizzare e proponendo quello più difficile al quale altre congregazioni missionarie avevano rinunciato per la sua pericolosità. Si trattava di portare l'azione missionaria della Chiesa milanese e lombarda in un mondo che non conosceva ancora il Vangelo. Erano preti milanesi o lombardi quelli che partivano.

La spiccata milanesità del Salerio venne valorizzata con l'affidamento a lui, che si distingueva rispetto agli altri confratelli per lo spirito pratico (Mazzucconi era più contemplativo), dei preparativi materiali per la spedizione, ed egli portò a termine il compito a lui affidato con meticolosa e sapiente precisione.

Don Salerio in Oceania dimostrò sagacia, prontezza, intelligenza, curiosità di conoscere e di trasmettere le sue conoscenze. Si diede da fare per imparare il più rapidamente possibile la lingua dei nativi e, appresala, fu in grado prima di stabilire gli indispensabili contatti con la gente del posto e successivamente di intuire il complotto mortale che i nativi stavano tramando verso i missionari per depredarli dei loro preziosi strumenti. Rischiò la vita, al-

lorché fu catturato e imprigionato e corse pure il pericolo di essere divorato dai cannibali. Studiò attentamente il luogo dove era arrivato nelle sue caratteristiche morfologiche e ambientali; studiò gli usi e i costumi dei suoi abitanti. Raccolse cimeli di notevole importanza scientifica che poi portò a Milano dove vennero raccolti in un museo, purtroppo distrutto dai bombardamenti bellici del 1943. I suoi disegni e le sue cartine furono per gli scienziati i primi strumenti utili per conoscere luoghi rimasti sino ad allora inaccessibili. Il suo nome viene ancora ricordato nella storia della conoscenza delle popolazioni oceaniche, prima di lui scarsamente conosciute per l'estrema lontananza, misurabile in sei mesi di viaggio per mare.

Dopo il ritiro dei missionari dall'Oceania, dove Mazzucconi era stato ucciso, la milanesità del Salerio si esprime nella sua lucida valutazione della sfortunata missione.

Mentre i suoi compagni di spedizione attribuivano il fallimento alla loro indegnità, portando il tutto sul piano spirituale e accusando le proprie mancanze, il Salerio con il suo buon senso e l'acuto spirito critico fu in grado di mettere in discussione l'esperienza vissuta e di riformulare - meglio: rivoluzionare - lo stile missionario. Egli intuì i limiti e anche gli errori dell'approccio missionario sino ad allora praticato, ed elaborò una metodologia che ancora oggi governa e ispira l'attività missionaria della Chiesa intera e che fu in parte precorritrice delle linee direttive del Concilio Vaticano II nel campo missionario. Il metodo dell'inculturazione e non dell'imposizione del Vangelo; il metodo della condivisione dello stile di povertà dei nativi ai quali si portava l'annuncio sono gli elementi portanti di questa che si può considerare una rivoluzione copernicana dell'evangelizzazione dei popoli.

Il pluriforme ministero a Milano (1857-1870)

Tornato a Milano in precarie condizioni di salute, assecondando la volontà di Dio che aveva governato gli eventi, don Salerio capì che la sua missione doveva da allora in poi essere condotta a Milano. Proprio a Milano, senza pretese di interessare la Lombardia o altre regioni d'Italia. E proprio Milano, città operosa e già aperta al

mondo, gli offrì un campo di azione nel quale il Salerio seppe dispiegare al meglio le sue doti. Il confessionale, il pulpito, la penna di giornalista, la conoscenza dell'inglese furono strumenti validi da lui impiegati senza sosta per il suo ministero sacerdotale, talenti che egli seppe far fruttare per il regno di Dio.

La fondazione del Nazareth è la parte preponderante della sua opera, ma non l'unica. Assorbì gran parte del suo tempo e delle sue energie ma, da buon milanese, don Carlo considerava il tempo come dono di Dio da non sprecare, e lui che era capace di raccogliere da terra e recuperare all'uso anche un filo di refe, non sprecò neppure un minuto del tem-

po accordatogli dalla Provvidenza e dal male che ormai lo minava e che lo portò a morte prematura.

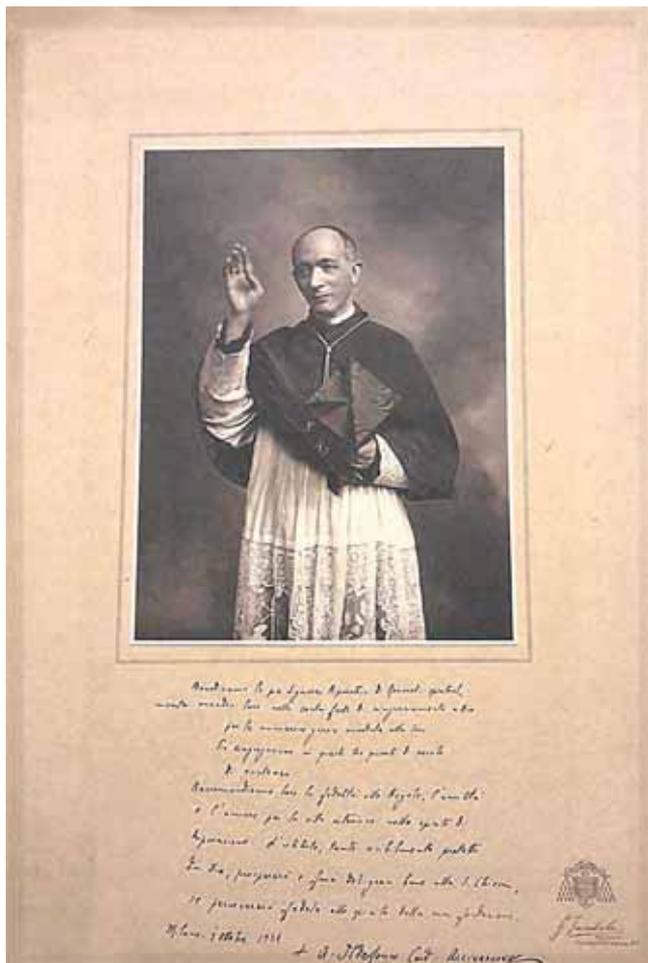
Il ministero della parola lo vide efficace predicatore in varie chiese, compreso il Duomo. All'apostolato della parola affiancò quello della penna, collaborando al quotidiano milanese «L'Osservatore cattolico» con articoli di interesse missionario. Fu docente degli alunni del suo Seminario e li preparò alla missione. Fu formatore di anime con l'attività nel confessionale. Seppe stabilire solidi rapporti con il ceto nobiliare e borghese di Milano per poter derivarne vocazioni per l'Istituto di Pie Signore che stava per fondare.

Per il suo Istituto fu non solo fondatore ed elaboratore di regole prudenti e sapienti, ma altresì l'attento organizzatore fin nei minimi particolari anche tecnici che aiutassero l'istituzione a funzionare al meglio nella sua importante missione di offrire una famiglia alle ragazze accolte.

Intervenne nella contabilità e nei vari aspetti dell'economia, nell'edilizia, nella progettazione degli arredi sacri e fu prodigo di consigli perché l'Istituto fosse in ogni momento, compreso quello dello svago e della ricreazione, all'altezza della sua missione.

In tutto questo vedo lo spirito milanese, lo spirito ambrosiano dispiegato con sapiente impegno di mente e di cuore, alla luce del Vangelo. Milano ha compreso il valore dell'opera del Salerio e gli ha intitolato una strada, quella dove ha sede l'opera da lui lasciata, una ricchezza per la realtà milanese.

L'ambrosianità del Fondatore non è una prerogativa geografica o etnica discriminatoria, ma uno stile di vita e di azione, una sorta di valore aggiunto che, con impegno, tutti, quale che sia lo loro origine o formazione, possono acquisire e applicare là dove vengono mandati a lavorare in qualche porzione della vigna del Signore, vicina o lontana che sia. È un atteggiamento che aiuta a comprendere più a fondo il carisma fondazionale dell'Istituto.



1974: Benedizione del Beato Card. Schuster nel 75° di fondazione dell'Istituto

Il cantiere del Cielo

Costruire

di Riccardo Miotto

Guardandosi intorno, ad un certo punto della strada, avresti voglia di vedere qualche edificio o anche qualche muro incompleto che ti dica che qualcosa è stato edificato e, invece, ti sembra che nulla è cambiato, che il cantiere sia fermo, tutto sembra come prima.

Poi ti accorgi che la strada è in salita da tempo e allora, come accade salendo lungo un sentiero di montagna, ti fermi e, girandoti, percepisci più realisticamente che il mondo è più ampio di quanto ti sembrava e molti altri hanno costruito seguendo progetti e disegni che neanche potevi immaginare ma che il Costruttore sa condurre.

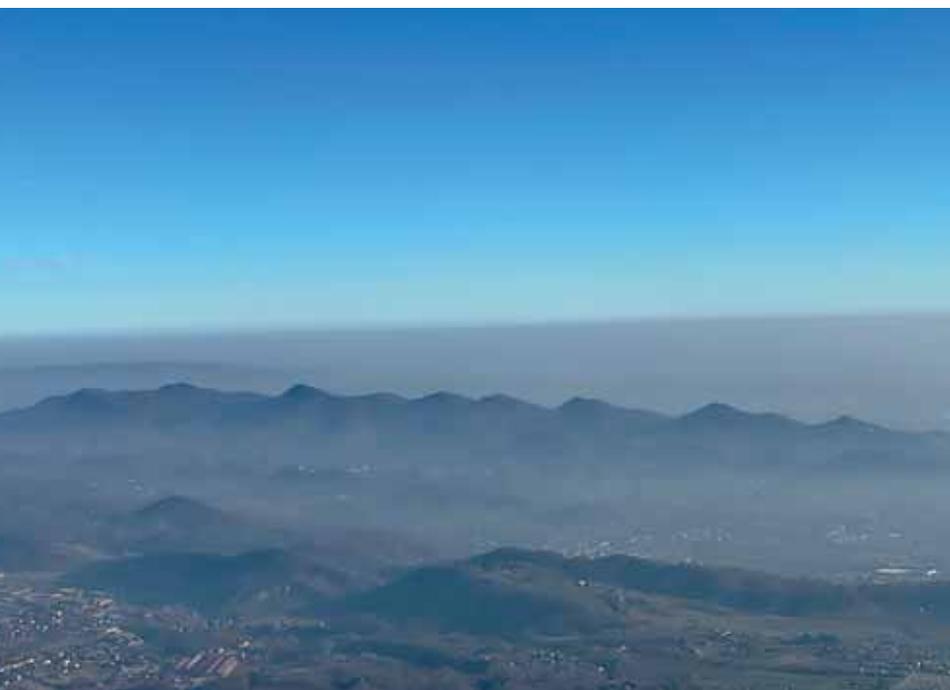
Realizzi, allora, che lungo la strada cammina-

no ancora i tuoi compagni che, in questo momento, sono silenziosi e che credevi che si fossero persi; ti accorgi anche che molte altre strade sono tracciate e molti fratelli e sorelle percorrono i sentieri tracciati per loro.

Il cantiere è una realtà itinerante che muta seguendo i nostri passi e solidifica relazioni tra fortunate persone che sono parte di quel popolo di credenti in una appartenenza di fraternità e che ricerca il Suo volto nell'umanità più diversa e lontana, più affaticata e dimenticata.

Talvolta permane la forma che distingue consacrati e laici ma il Suo popolo, che va al di là delle appartenenze e delle diverse consapevolezza di fede, è tutto consacrato a partire dai più piccoli e più lontani.

Proprio questi ultimi fra tutti sono coloro che, oggi, sono i primi portatori del volto di Cristo e a costoro dovremmo rivolgere, con maggiore concretezza possibile, il nostro cuore e la nostra mente, sia che dirigiamo il nostro sguardo ai vecchi e nuovi poveri della nostra Italia, sia che ci accorgiamo delle migliaia di derelitti che sperano di fuggire dalla fame e dalle violenze rischiando la vita attraverso il



Mediterraneo o accampandosi nel gelo presso i confini del nord dell'Europa.

Sono questi fratelli, che magari non conoscono o hanno dimenticato nostro Signore e che Papa Francesco continua incessantemente a indicarci come i figli di Dio, che prima di tutti necessitano della nostra attenzione e del nostro intervento.

Nella risposta a loro dovremmo misurare la nostra fede.

Certamente i nostri cuori pulsano di compassione per tutte queste vite dolorose e, per fortuna, tantissimi cristiani rivolgono le loro preghiere e anche il loro contributo economico nonché l'impegno personale a cercare di aiutare queste persone.

Rimane comunque la constatazione che i poveri continuano a crescere di numero e che i migranti continuano a non essere accolti da noi che, senza meriti, viviamo nei paesi ricchi.

È questa la realtà che dovrebbe interrogare con forza la nostra coscienza e che dovrebbe, ispirare primariamente la nostra vita spirituale, sociale e politica allo scopo di edificare una casa per l'umanità, popolo di Dio.

Allora mi chiedo se veramente i pensieri, le scelte e le azioni che costruiscono gli edifici dello spirito nel cantiere del Cielo si stiano misurando con la mia coscienza "nell'intimo della quale scopro una legge che non sono io a darmi, ma alla quale invece devo obbedire e la cui voce mi chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male" *(dal Catechismo della Chiesa Cattolica 1776)*.

Sempre nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggo: "Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive. Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi" (1777).

Forse la mia è una coscienza da educare; rimani o Padre.



Inno alla vita

Il coraggio di dire sì alla vita

di *Gabriele Belloni e Jessica Magatti*

Era il 7 giugno 2018 quando pieni di gioia e mia moglie Jessica ci preparavamo ad accogliere il piccolo Edoardo che sarebbe nato di lì a poco. È sera e finalmente Edo viene alla luce, ma subito notiamo che qualcosa non va: il piccolo fa solo un breve urletto e poi silenzio, ce lo affidano dicendo che va tutto bene ma noi notiamo che è flaccido, non si muove... ma ci rassicurano «la signora è stanca dal parto, il bambino anche». Dopo circa un'ora e ben tre volte che chiamiamo i sanitari per venire a controllare, finalmente qualcuno si decide a verificare veramente come stava nostro figlio e... l'ostetrico sbianca, afferra il piccolo e corre in rianimazione. Edoardo aveva avuto una sofferenza cardiocircolatoria durante o subito dopo al parto, cosa relativamente comune, che però ignorata e trascurata con superficialità dal personale di sala ha fatto sì che rimanesse in una condizione di arresto per probabilmente un'ora. Risultato: tetraparesi spastica con totale assenza della deglutizione, crisi epilettiche, continui vomiti, ipovisione e ipoacusia, e chi più ne ha più ne metta. Inizia così la nostra battaglia, per tenere in vita Edo e, altrettanto importante per noi, per dargli una vita BELLA.

I primi due mesi li passiamo in terapia intensiva, letteralmente viviamo lì. Subito ci rendiamo conto che Edo è considerato così grave che i medici ritengono che quasi sicuramente morirà, e ci fanno capire che così ci converrebbe, perché la nostra vita altrimenti sarà totalmente distrutta e annullata dalla disabilità di nostro figlio. Ci dicono che se anche dovesse sopravvivere sarà sempre un vegetale, non avrà mai la minima funzione cognitiva, ci dicono che possiamo portarlo in Svizzera volendo, dove in qualche modo lo si può «accompagnare». Quando chiediamo perché non stia facendo le stimolazioni logopediche o fisioterapiche che facevano altri bambini in terapia intensiva, ci convocano, e ci

fanno notare quanto siamo pazzi a voler insistere su un corpo che per loro non si può quasi considerare vita. Non capiscono come dei genitori possano semplicemente amare il proprio figlio. Non capiscono che consapevoli che con tutta probabilità non ci sia nulla da fare, due genitori vogliano dare tutti se stessi per dare al figlio l'opportunità di fare un minimo miglioramento, se mai ne esistesse la possibilità più remota.

Gli anni successivi sono stati duri: una volta venuti a casa facevamo avanti e indietro fra pronto soccorso, terapie intensive, ambulanze ed ogni tanto elicotteri. Giorno e notte non si distinguevano perché dovevamo continuamente rianimare Edo, a volte riuscivamo in autonomia (siamo attrezzati a casa come una piccola terapia intensiva), a volte si doveva chiamare il 112. Era devastante.

Ma da subito abbiamo puntato in alto. Ogni giorno, sabato, domenica, Natale e Capodanno, facevamo 4-5 sessioni al giorno di riabilitazione per Edo, appigliandoci ad ogni micro-miglioramento che vedevamo e supportandoci a vicenda quando aveva delle regressioni e vedevamo mesi di lavoro e dedizione totale andare in fumo.

Edo oggi è un bambino ancora pieno di problemi: non deglutisce la sua saliva, il che comporta che dobbiamo broncoaspirarlo ogni pochi minuti per evitare che la sua saliva gli riempia i polmoni e lo soffochi, continua ad avere una tetraparesi spastica, continua ad avere una forte attività epilettica nel suo cervello.

I risultati di tutte le sessioni di riabilitazione e stimolazione che facciamo invece, stanno portando frutti pazzeschi: se ci seguite sui social (**Instagram: @associazione_espera, Facebook: Associazione Espera**) vedete che Edo ora ride,

piange, si arrabbia, è in grado, grazie al percorso fatto con la nostra logopedista di COMUNICARE, a modo suo, usando una tabella, dei vocalizzi e l'alzata di un braccio, ma può comunicare.

E ci chiede di uscire, ama andare al parco, ama fare i lavoretti con il pongo e i pennarelli, ama leggere le favole con papà e fare le coccole con mamma. Come un qualsiasi altro bambino di tre anni e mezzo.

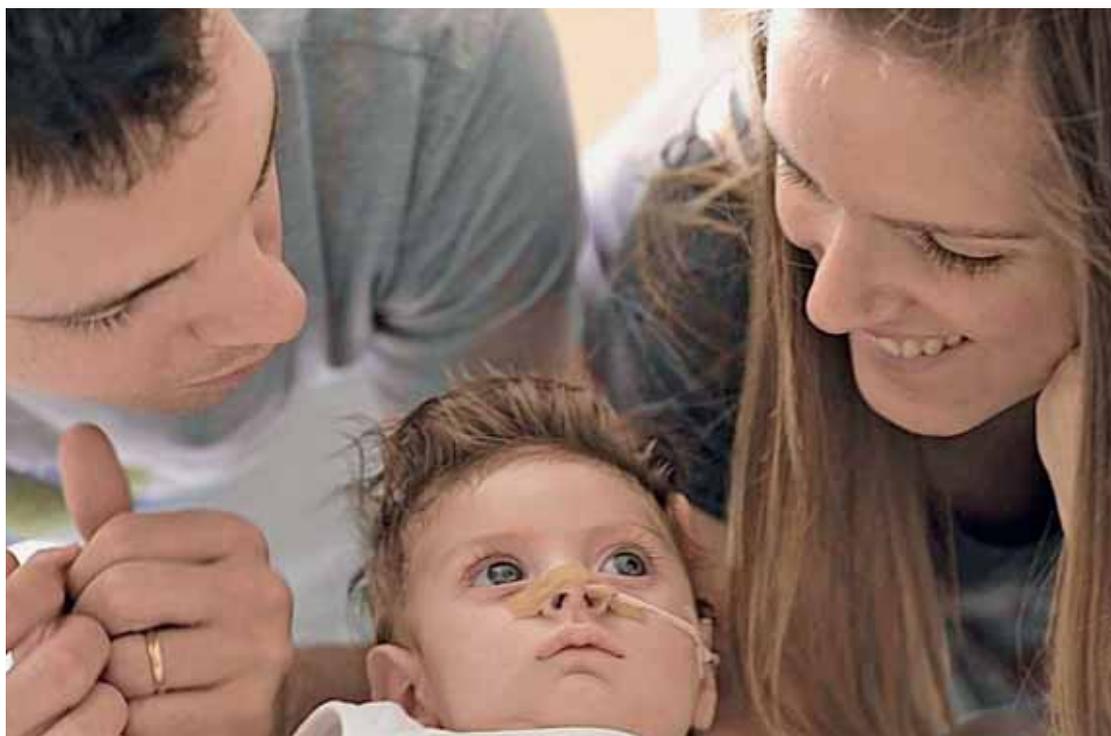
Per aiutarci e per aiutare altre famiglie e bambini con il nostro stesso percorso, da una parte sfiniti e in cerca d'aiuto, abbiamo fondato **Associazione Espera**.

Con Espera quello che vogliamo passare a chi si trova nelle nostre condizioni, a chi si trova catapultato nel mondo della disabilità gravissima, è di non mollare, di ascoltare sì quello che vi dicono i medici ma anche di seguire il vostro cuore, solo voi sapete cosa volete e cosa è giusto per vostro figlio per cui non fatevi mettere

in testa che un figlio disabile vi rovinerà la vita e che vada gestito come un problema. La vostra vita sarà diversa, questo non lo mette in dubbio nessuno, ma non siete soli, e l'amore che possono dare questi bambini è immenso, le lezioni di vita che vi danno sono infinite, e non c'è da stupirsi se ad un certo punto vi ritroverete semplicemente felici di condividere la vostra vita con dei bimbi con bisogni così speciali e allo stesso tempo così normali.

Con **Associazione Espera** (www.espera.life) il nostro focus è sui bambini disabili, quelli così gravi da non poter fruire dell'offerta socio-sanitaria sul territorio, ma che necessitano di prestazioni domiciliari in modo continuativo e intensivo, cosa che il sistema sanitario non garantisce, o non abbastanza.

Questi bambini hanno tantissimo potenziale da esprimere e tantissima voglia di vivere la vita. Vogliamo dargli questa possibilità fornendo a loro e alle loro famiglie la formazione, il supporto e le prestazioni domiciliari di cui hanno bisogno!



Il Monastero spirituale

Inno al mattino

di Amabile - Angelina - Elisabetta



La nuova luce di cui hai bisogno giunge sempre e solo al mattino. Lo hai capito quasi per istinto; per questo non hai mai rinunciato al tuo mattino.

Ancora prima che giungesse la luce del giorno volevi già trovarti in preghiera. Non esitavi a percorrere un buon tratto di strada, pur di fare tuo il Dio del mattino.

Nessuno ti aveva insegnato che la luce interiore di cui avevi bisogno veniva da oriente, cioè dal tuo mattino; ed era il tuo Dio che subito ti chiamava.

Quel Dio che aveva deciso di fare vita con te sembrava aspirasse ad averti vicino appena superate le ombre della notte. Infatti, già al sorgere dell'alba eccoti lì, nel tuo bel mattino già in preghiera di adorazione.

Tu avevi il tuo mattino sacro perché facevi tua la sera, senza dispersioni, e ancor più facevi tua la notte. Il tuo riposo era sereno, costellato di piccoli semi di grazia che al mattino già pareva volessero evidenziarsi in un incontro. Per questo il mattino, a tua insaputa, diveniva il grande momento del tuo incontro con Dio.

Sotto lo sguardo del tuo Dio ricevevi la sua parola. Vi eri talmente immerso che neppure ti avvedevi che tutto diveniva parola sacra alla tua vita.

Non erano affatto voci che raggiungevano la tua sensibilità; erano soltanto percezioni profonde e lucide che evidenziavano quello che stavi vivendo, quello che avevi sperimentato il giorno innanzi, o la settimana precedente.

Sì, il mattino ti era caro perché giungeva con la

sua parola, quella che ti rassicurava di essere perennemente nella chiamata di Dio e del suo amore creativo.

Gli altri ti vedevano passare frettoloso lungo la strada, entrare nella tua chiesa, giungere al primo banco e subito metterti in ascolto. Non sempre avevi bisogno di aprire un libro o di sgranare il rosario, perché già il mattino stava parlando con quella sua parola di sempre, che tu già conoscevi, come il sole che tra non molto sarebbe giunto nel cielo.

E quando hai perso il mattino, molto hai perso nella tua vita di intimità con Dio.

Non mancavi di raggiungere la chiesa, di restare in adorazione la sera, ma ti mancava la freschezza della vita interiore. Non eri più quello che sapeva congiungere fatti, avvenimenti per esultare della parola di Dio, dettata perennemente al tuo cuore; perché questi fatti di grazia sono per lo più doni del mattino.

Ti scusavi dicendo che non potevi farci nulla, che dovevi accettare le nuove situazioni, che, tanto, la preghiera e l'incontro eucaristico non li trascuravi; eppure, mancandoti il mattino, a volte ti pareva dovesse mancarti Dio stesso.

Felice il momento in cui decidesti di riavere il tuo mattino; allora, ancor più, nel confronto ti accorgesti che solo la stella del mattino è la stella della tua divina Eucaristia. Non misuravi più i sacrifici che ti occorrevano per aver quel tuo mattino; al confronto dei benefici erano un nulla.

Così il mattino riprese a rivelarti il suo segreto e a custodirti nella «sua» parola.

In adorazione

Sono passata di sfuggita davanti alla cappella interna per salutare Gesù; solo una genuflessione e poi via.

Mi parve di aver portato con me la sua voce: «Hai sempre tanta fretta!». Subito gli promisi di stare con lui la domenica pomeriggio.

Non rinunzierei mai al mio incontro mattutino con Gesù eucaristico; le giornate che non inizio nell'a tu per tu con lui, mi sembrano prive di significato. Mi programma lui la giornata.

Ieri ero giunta tra le prime perché subito chiamata da lui alla levata. Con grande trasporto gli chiesi: «Mi ami, Signore?». E ho percepito una sua risposta di cuore: «Ti ho chiamata perché sono io che ho bisogno del tuo amore».



LA SETTIMANA DEL MONASTERO SPIRITUALE

LUNEDÌ

- 05.00 **Berenice - Brasile-Scabra**
 06.00 **Piero - Viggù * Maria degli Angeli/Brasil**
 07.00 Amabile - Loreggiola
 08.00 Luciana - Tombolo
 09.00 **Maria Teresa - Abb.sso * Eugenia-Tombolo***
Rosalina-Viggù * Cristina-Abb.sso*
Milena-Varese * Elzita e Florisbela-Br./Scabra
 10.00 **Peres - Br./Scabra**
 11.00 **Luigina-Milano * Fatima - Br./Londrina**
 Letizia-Busto A.
 12.00 **Jonny-Loreggiola * Rommy-Ello**
 13.00 **Natalia - Br./Cambé**
 14.00 **Annamaria-Abb.sso * Lorena - S. Donà**
 15.00 **Lucia Aparecida e Iraci - Brasil ***
 Gabriella e Franco - S. Donà
 16.00 **Nair - Br./Scabra * Silvana-Castelfranco**
 17.00 **Luigia - Colle Brianza**
 18.00 **Franca - Stati Uniti**
 19.00 Claudio - Varese
 20.00 **Giulia - Ispra * Florides/Brasil**
 21.00 **Nadia-Abbategrasso * Gruppo Milano**
Ilazir/Brasil
 22.00 **Giovanna-Abb.sso * M. Grazia-Busto A.**
 23.00 **Lourdes e Pedro - Br./Londrina**



Adoramus Te, Domine!

MARTEDÌ

- 05.00 **Nancy - Brasile-Scabra**
 06.00 **Dora Sa Teles /Maria d.A./Brasil***Piero/Viggù
 07.00 **Antonella-Varese * Riccardo - Castelfranco V. * Maria/Brasil**
 08.00 **Fusco Filippo - Varese**
 09.00 **Franca - Abbiategrasso * Janolina - Br/Scabra**
 10.00 **Diana - Busto Arsizio**
 11.00 **Rossi Graziana - Varese * Luigina - Milano**
 12.00 **Jonny - Loreggiola**
 13.00 **Luisa - Abb.sso * Josina, Sandra - Br/Scabra**
 14.00 **Maria Rosa - Abbiategrasso**
 15.00 **Sandra e Juan Pablo - Milano * Lucia**
 16.00 **Costanza-Milano * Gabriella e Franco-S. Donà**
 17.00 **Scaccabarozzi Anna M.-Milano * Silvia-Ello***
Didi e Yvonne-Br./Londrina
 18.00 **Lucia - Abbiategrasso**
 19.00 **Idalice e Aparecida - Brasil**
 20.00 **Francesca - San Donà di Piave**
 21.00 **Carmela - Cornaredo * Walter-Br/Londrina***
 Gruppo Milano
 22.00 **M. Grazia-Busto*La e José-Br/Londrina***Imma(VA)
Autelina/Brasil
 23.00 **Patrizia e Paolo - Rho**

MERCOLEDÌ

- 06.00 **Piero - Viggù * Maria degli Angeli/Brasil**
 07.00 **Rita C. - Varese**
 08.00 **Giuseppina - Ascoli Piceno**
 09.00 **Annalisa - San Donà**
 10.00 **Milza-Br./Scabra * Lourdes Br./Londrina**
 11.00 **Luciana - Tombolo**
 12.00 **Roberta - Mestre**
 13.00 **Pierfranca Guffanti - Abbiategrasso**
 14.00 **Maria Cristina Zizzola - Africa * Cecilia-San Donà**
*** Olavo - Br./Londrina**
 15.00 **Gabriella e Franco - San Donà**
 16.00 **Laura - Viggù**
 17.00 **Franca - Varese * Anna Maria Montico-Viggù**
 18.00 **Yoan - Stati Uniti**
 19.00 **Giovanna e Mimmo - Torino**
 20.00 **Euradina - Brasile-Scabra * Maria Grazia-Busto A.**
 21.00 **Domenico e Alessandra - Gallio * Gruppo Milano**
 22.00 **Maria Grazia - Busto Arsizio**
 23.00 **Sonia - Brasile-Scabra-Bahia**

GIOVEDÌ

- 06.00 **Piero - Viggù * Zararde Castro e Maria Adisce Abreu/Brasil ***
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 **Paolo - Varese**
 08.00 **Giusy - Busto Arsizio**
 09.00 **Anna - Busto Arsizio * Elvira - San Donà di Piave**
 10.00 **Flora e Tiziana De Grandis - Castelfranco Veneto * Annalisa-Vermezzo**
*** Carmen-Br/Londrina**
 11.00 **Fulvia - Varese**
 12.00 **Anna - Milano * Marina - Varese**
 13.00 **Stefania - Lecco**
 14.00 **Giulia - Varese**
 15.00 **Lucia - Abbiategrasso * Claudia e Gabriella- Camposampiero ***
Tina - Abb.asso * Franca e Luciana - Abb.sso
 16.00 **Clorinda-Ello*Gr/Parrocchia-Br/Scabra***Gabriella e Franco-S. Donà
 17.00 **Anna - Ello**
 18.00 **Giusy-Busto A. * Francesca - Loreggiola * Gabriella - Robecco**
 19.00 **Anna Maria - San Donà di Piave**
 20.00 **Lorena - S. Donà * Paola - Abbiategrasso * Giulia - Ispra**
 21.00 **Lucia-Tombolo*Francesco Buoncuore-Gaggiolo (VA)**
*** Gruppo MI**
 22.00 **Erivan Aranyo - Br./Scabra * Maria Grazia - Busto Arsizio**
 23.00 **Elisabetta - Busto Arsizio**

VENERDÌ

- 06.00 **Piero - Viggù * Antonetti Marco -Varese**
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 **Irani - Br./Scabra * Noelia - Abb.sso**
 08.00 **Lorella - Galbiate * Ana/Brasil**
 09.00 **Beatrice - Abb.sso * Elvira - S. Donà * Anna - Napoli**
 10.00 **Costanza - Milano * Ferrida - Abb.sso ***
 11.00 **Denise - Tombolo**
 12.00 **Vera Lucia - Br./Cambé**
 13.00 **Rita - Viggù**
 14.00 **Anna - Busto Arsizio**
 15.00 **Sonia - Tombolo * Tina - Abbiategrasso**
 16.00 **Gabriella e Franco-S. Donà * Antonio-Abbiategrasso**
 17.00 **Maria Rosi - Abb.sso * Giacomina-Gallio**
 18.00 **Francesca - Loreggiola * Luisa e Silvio Scarpolini - Varese**
 19.00 **Rita P. - Varese**
 20.00 **Rosa Maria - Tereza Brasil**
 21.00 **Irene - Busto A. * Gruppo Milano**
 22.00 **Anna - Abb.sso - M. Grazia - Busto A.**
 23.00 **Victoria - Milano**

SABATO

- 02.00 **Leiliana Reghine - Br/Cambé**
 04.00 **Celia/Brasil**
 06.00 **Piero - Viggù * Leiliana/Brasil * Maria degli Angeli/Brasil**
 07.00 **Terezinha Cirqueira-Br/Goiania**
 08.00 **Bassi Bianca - Binago**
 09.00 **Eugenia - Tombolo**
 10.00 **Anna - Abbiategrasso**
 11.00 **Nadia - Varese * Rita - Vedelago**
 12.00 **Maria José - Br./Cambé**
 13.00 **Eloisa - Viggù**
 14.00 **Maria Terezinha - Br./Goiania**
 15.00 **Severina - Abbiategrasso**
*** Gabriella e Franco - San Donà**
 16.00 **Cleoneice Br/Goiania** Maria Grazia - Albizzate
 17.00 **Maria - Viggù**
 18.00 **Grazia Pertini - Civitanova Marche**
 19.00 **Antonella Fiori - Luvinate**
 20.00 **Vardamiga Margot - Malnate**
 21.00 **Lola-Br./Londrina***Gruppo MI
 22.00 **M. Grazia - Busto Arsizio**

DOMENICA

- 06.00 **Lourdes/ Brasil * Piero-Viggù ***
Roberta - Busto Arsizio *
Maria degli Angeli/Brasil
 07.00 **Maria Rogani - Civitanova**
 08.00 **Aurora - Busto Arsizio**
 09.00 **Anna Maria-Tombolo * Eugenia-Tombolo**
 10.00 **Casola**
 11.00 **M. Antonina Mangione-Raffadali (AG)**
 12.00 **Romina - Abbiategrasso**
 13.00
 14.00 **Michela Lupascu - Varese**
 15.00 **Gabriella e Franco - S. Donà**
 16.00 **Flora - Abb.sso * Altair Petronilla de Jesus e Souza/Brasil**
Sonia-Br./Scabra*Cristina-Abb.sso
 17.00 **Adriana-Varese***Iraci-Br./Londrina
 19.00 **Silvia e Julio - Milano**
 20.00 **Livio e Danila - Varese**
 21.00 **Lucia Br/Londrina *** Gruppo MI
 22.00 **Maria Grazia - Busto Arsizio**

Arte e preghiera

Giotto - Salita al Calvario

di Maria Grazia Labbate

*"Era come agnello
condotto al macello..."*

(Is. 53,7)

ANONIMO, Gesù sale la scala della croce
PACINO DI BONAGUIDA, Gesù sale la scala
della croce

Quarto mistero doloroso. Per seguire con la meditazione la salita di Gesù al Calvario mi faccio accompagnare da alcuni Pittori del Trecento. Per fama, il primo che mi viene in mente è Giotto; al suo dipinto se ne aggiungono poi altri due: uno si trova a Ferrara, nella chiesa di S. Antonio in Polesine; l'altro si trova a Firenze ed è di Pacino di Bonaguida.

Nel ciclo della Cappella padovana degli Scrovegni Giotto ha inserito anche la scena di Gesù che, carico della croce, esce da Gerusalemme e si avvia al Calvario. E' una scena molto composta. Sotto il manto ardono certamente le ferite della flagellazione, ma Cristo non pare soffrirne, non si lamenta. Se ne sta silente e paziente, come il Servo Sofferente descritto da Isaia: *"Era come agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori"*. Sul volto di Gesù, picchiato e deriso, prossimo a una morte atroce, Giotto ha di-

pinto proprio questa espressione di mite agnello sacrificale, il vero agnello pasquale. E, al posto di un casco di spine, gli disegna sul capo un'aureola luminosa, presagio di gloria e di resurrezione. Così Gesù si avvia in cima alla collina della crocifissione e pare che sulle spalle non porti lo strumento della sua tortura, ma il vessillo del suo trionfo, come sarà evidente in una scena successiva, quella del *"Noli me tangere"* in cui apparirà alla Maddalena impugnando lo stendardo che lo proclama vincitore della morte.



Il rispetto di fronte alla sofferenza di Gesù spinge il Pittore a evitare gli aspetti più cruenti della vicenda e a fare alcune particolari scelte narrative. Per esempio, ci mostra il condannato che ha appena varcato le porte della città, è all'inizio della salita, sicché non è ancora vittima di rovinose e dolorose cadute. Se ne sta appena un po' incurvato in avanti, ma non appare stremato dalla fatica o sul punto di cadere. È lui, con spalle forti, a reggere la croce, non la croce a fiaccarlo. Nell'espressione del volto si mostra calmo e consapevole, determinato ad amare i suoi fino alla fine. Se c'è tensione e dolore in questa scena, è concentrato nel volto piangente della Madre. Forse è a lei che guarda il Figlio volgendo il capo, che prospettivamente non è in linea col tracciato della via e con la postura del corpo caricato della croce. O forse volge il suo sguardo a noi? A noi, che lo guardiamo salire dove sarà trafitto addossandosi il male del mondo...

Con i due dipinti successivi, cambio di ritmo e di scena. La mitezza di Cristo, la pacatezza che mostra nell'affresco giottesco, diventa improvvisamente empito di azione, fretta di concludere il percorso. Cambia anche il tratto finale della Via Crucis: non più una strada vera e propria,

ma una scala poggiata alla croce, su cui Cristo si arrampica svelto con agili falcate, già spoglio delle vesti, come le avesse tolte da solo prima di affrontare l'ultima salita, quasi a voler dire che è lui che si offre liberamente, non la malvagità degli avversari o l'ineluttabilità del destino a costringerlo. In cima alla scala, appollaiati sul braccio trasversale della croce, lo aspettano gli esecutori materiali della condanna. Afferrato saldamente all'ultimo piolo, a testa alta e per niente intimorito, Gesù fissa l'uomo che, reggendo in mano un grosso chiodo a mo' di pugnale, si appresta a trafiggerlo.

Nelle raffigurazioni tradizionali della crocifissione Gesù è inchiodato al patibolo mentre giace a terra e poi viene issato sino al palo verticale che lo attende in cima alla collina. Qui, al contrario, con l'intrepida corsa su per la scala, si apre uno spazio narrativo del tutto nuovo, che fa emergere un aspetto fondamentale del sacrificio della croce: Cristo non è succube della cattiveria altrui, delle forze del male, è, invece, martire volontario, tenace e convinto della sua offerta.

Nel dipinto di Ferrara compaiono anche altri personaggi, ma rimangono estranei al pathos della

scena centrale; è il solo Gesù a primeggiare con la sua formidabile arrampicata. A sinistra c'è il gruppo dei suoi accusatori che, per niente impietositi dalle sofferenze del condannato, lo dileggiano e lo invitano ironicamente a scendere dalla croce se è veramente il Messia. Dietro a loro fa capolino un soldato, che ferisce a sangue il fianco di Gesù con un colpo di lancia. Ma Gesù non sente né le parole irridenti né il



dolore della ferita e continua imperterrito a grandi balzi la sua scalata, desideroso di portare a compimento la volontà salvifica del Padre. A destra, sullo sfondo di un paesaggio roccioso, un personaggio dal volto severo addita Giuda. Il traditore, inorridito da ciò che ha fatto, ma incapace di abbandonarsi alla misericordia divina, è accasciato a terra e già medita il suicidio.

Dopo l'affresco di Ferrara, mi si affaccia alla mente la miniatura di Bonaguida: stesso ritmo incalzante, stessa scala, stessi balzi decisi... ma c'è anche qualcosa in più, a sottolineare la libera volontà salvifica di Cristo, la consapevole offerta della sua vita in un supremo sacrificio d'amore.

Al centro della scena, ormai in cima alla scala, Gesù si erge alto su tutti. Anche qui ci sono dei personaggi che assistono all'evento, ma questa volta non si mostrano offensivi o indifferenti, bensì partecipi, anche se con sentimenti e intenti diversi.

A sinistra c'è il gruppo delle pie donne e dei discepoli, fra cui si possono riconoscere la Madre, con le mani giunte imploranti, e Giovanni che, allungando la sinistra, riesce a sfiorare il fianco di Gesù, per fargli sentire la sua vicinanza e partecipazione.

A destra, davanti al drappello immobile delle guardie, ci sono due giovani che reggono gli strumenti della crocifissione: uno alza il martello verso Gesù e, più che apprestarsi a usarlo, sembra semplicemente volerglielo porgere; l'altro aspetta il momento di intervenire reggendo un cestello con tre chiodi, necessari per fissare al legno le mani e i piedi del condannato. Gestì e volti dei due giovani esprimono qualcosa di inconsueto: non ferocia di aguzzini, ma attenzione, curiosità. Non sembrano incaricati di eseguire la sentenza, ma solo di dare assistenza al vero esecutore, Gesù in persona (!). In pratica, pronto ad afferrare il martello che gli viene allungato, è come se Gesù stesso prendesse l'iniziativa di crocifiggersi da solo. Novità strabiliante, che sottolinea la libera volontà e l'amore senza fine che lo ispira. Del resto, Gesù aveva dimestichezza con chiodi e martello...

Egli non era forse conosciuto come "il figlio del falegname"? Con questo richiamo artigianale, più che sul Calvario, pare di essere nella bottega di un carpentiere: c'è odore di legno, ci sono chiodi e martello, c'è il maestro al lavoro e ci sono i suoi assistenti, i garzoni pronti a porgergli i ferri di volta in volta necessari e attenti a imparare il mestiere.

Quest'opera artigianale di Cristo, la sua auto-crocifissione, non avviene in un regime di separazione e di solitudine. Egli agisce esposto allo sguardo del mondo e in particolare sotto gli occhi attenti di chi si accinge a imitarlo e a imparare il suo mestiere: farsi pane per la vita degli altri. Oltre all'esaltazione dell'opera volontaria di Cristo, del suo amore "fino alla fine", che sia questo - imparare da Lui a dare la vita per gli altri - il messaggio che Bonaguida vuole sottolineare nel volto attento e compreso dei due giovani aiutanti di Gesù? Sì, è proprio questo il messaggio: imitare, seguire i passi di Cristo "via, verità e vita" è quello che dobbiamo fare anche noi, pur se rimaniamo sempre apprendisti, spesso molto lontani dal Maestro. Ma il Crocifisso è sempre lì a mostrarci come si fa e ad accompagnarci nel cammino.



Cerchi nell'acqua

Ieri è successo di nuovo...

di Livio Bianchi

Al sabato pomeriggio presto servizio alla mensa delle Suore della Riparazione a Varese, in via Bernardino Luini. Si tratta di preparare i sacchetti e distribuirli. Ad attendere i sacchetti c'è gente di ogni nazionalità ed età. Alcuni arrivano molto presto rispetto all'apertura per evitare la coda che comunque si forma e che crea non pochi nervosismi. La distribuzione inizia verso le 18,00 e finisce intorno alle 20:00.

Mi accorgo, a un certo punto che un ragazzo di colore e un signore, credo dei paesi dell'est, stanno discutendo animatamente. Premetto che il ragazzo di colore era, come al solito, visibilmente ubriaco. L'intervenire non era scontato: il rischio di farsi male era reale. Intervengo comunque quando la situazione sta degenerando. Il ragazzo stringeva con tutte le sue forze la maglia sotto il mento del signore che, iniziando ad alzare la voce tentava di liberarsi spintonandolo. Arrivo giusto in tempo per blocca-

re il primo pugno. Mi metto in mezzo ma non riesco a far mollare la presa al ragazzo. È a questo punto che mi viene in mente la frase di Giusani sul fatto che:

"Tutte le resistenze che conoscete cedono a dire "sì" esclusivamente di fronte alla tenerezza suscitata da una forza amorosa che si propone al cuore dell'io".

Smetto dunque di usare la forza e gli accarezzo la mano che inevitabilmente, appunto, cede. Faccio passare il signore avanti. Ci penserà poi la suora a farlo uscire da un'altra parte. Resto col ragazzo che nel frattempo non si calma. Continua a dire di voler aspettare il signore per picchiarlo. Ed è a questo punto che è successo qualcosa in me. Una frase in particolare non mi lasciava scampo: *"Gesù lo guardò, amandolo"*.

Non si è trattato di mettere in atto una strategia, ma più un fare memoria di ciò che io desidero per me. Mi sono ritrovato a fissare negli occhi quel ragazzo con uno sguardo non mio.

Sono stati 5 secondi che difficilmente scorderò: ho visto, e sottolineo, ho visto mutare l'espressione di quegli occhi che avevo a 30 centimetri dai miei da cattivi e pieni di rabbia in occhi che sorridevano. È stato come «l'accelerato sbocciare di un fiore».

Non so cos'altro aggiungere se non ringraziare il luogo che rende possibile il compiersi ma soprattutto l'accorgersi di questi miracoli.



Foto di repertorio



Oh bun Gesù

*In sù 'na panca lisa
sun chî in genöcc a vardà
i spin ca Ta ferisan,
i Tô öcc saràa.*

*Sun chî cun'l mè fardêl,
'na gerla végia e spurca,
in cöör nagót da bell.
Pressúus da 'na risposta.*

*Ma par da vèss in barca
che a fund l'è 'drée a 'nà.
Chi vusa, chi bestéma,
e mi sò mia nudà.*

Oh bun Gesù

*Damm öcc ca san vardà
ul bun ca ghè in dul mund
Damm forza da restà
in pée fin anca in fund.*

*In fund, 'ndua i suriis,
dabun, hin mia tant,
quand ta na catet vün
al lüsiss 'mè 'n diamant.*

*Di mè pecàa, Signüur,
cusè ca podì di:
ma fan senti püssée
la nustalgia da Tì.*

*Te m'hett ciamàa par nomm,
la vita Tè me dai.
Mi mò sun chi a vardat
... fà che ma strachi mai.*

Oh buon Gesù

*Su questa panca consumata
sono qui in ginocchio a guardare
le spine che Tì feriscono,
i Tuoi occhi chiusi.*

*Sono qui col mio fardello,
una gerla vecchia e sporca,
nel cuore niente di bello.
'Urgente di una risposta.*

*Mi sembra di essere su una barca
che sembra stia per affondare,
c'è chi urla e chi bestemmia,
ed io non so nuotare.*

Oh buon Gesù

*Dammi occhi che sappiano vedere
il buono che c'è nel mondo.
Dammi la forza di restare
in piedi anche quando si tocca il fondo,*

*Il fondo dove di sorrisi
ce ne sono davvero pochi,
ma quando ne vedi uno,
questo brilla come un diamante.*

*Dei miei peccati, Signore,
cosa posso dirTi:
sono loro che mi fanno sentire di più
la nostalgia di Te.*

*Tu mi hai chiamato per nome,
Tu mi hai dato la vita.
Io sono qui a guardarTi,
...fa che non mi stanchi mai.*



Figura 1 - Area d'azione della Società Benefit.

nale deve modificare per poter diventare una società benefit. In primo luogo, bisogna modificare lo **scopo** societario con il quale si intende generare profitto e creare un impatto positivo per la collettività e per la biosfera; in secondo luogo, occorre aumentare le **responsabilità** dell'impresa nel perseguire obiettivi sostenibili nel lungo periodo per tutti i suoi portatori di interesse; infine, è necessario garantire una migliore **trasparenza** nella condivisione delle informazioni verso i soci e il grande pubblico sui risultati ottenuti e quelli che in futuro si intendono ottenere.

Questi punti ci permettono di intuire l'importanza dei contenuti presenti nelle società benefit. Sia la proprietà che il management aziendale si impegnano a generare un valore condiviso grazie al quale gli interessi dell'impresa diventano gli interessi della collettività.

Sono esperienze come questa che ci fanno ben sperare per il nostro futuro, perché ci mostrano come sia possibile creare un mondo migliore, dove l'individualismo viene messo da parte a favore del benessere della comunità. Realizzare una rete di imprese che intendono migliorare la qualità della vita nei territori in cui operano non è facile, ma è la via giusta da seguire per evitare catastrofi ambientali e sociali. Immaginiamo una società dinamica nella quale non si aspetta lo Stato, o altre entità pubbliche, dove i cittadini si rivolgono ad altri cittadini per risolvere i problemi che riscontrano tutti i giorni come, ad esempio, la costruzione di un asi-

lo, che aiuterebbe le donne che lavorano, la riqualifica di un parco, nel quale potersi incontrare e fare sport, l'istituzione di corsi di formazione, utili per l'integrazione dei migranti, e migliaia di altri interventi finanziati dalle imprese a beneficio dell'intera comunità.

Queste nuove realtà, con il loro spirito libero e la loro volontà di miglioramento sociale, possono oggi rappresentare quella decima parte di cui si parla nell'Antico Testamento. Le società benefit possono oggi rappresentare quello spirito di carità e un concreto aiuto all'umanità su cui si fonda il Nuovo Testamento. Cambiano i tempi e le modalità di interazione tra gli uomini ma le verità contenute nella Bibbia sono sempre attuali e di ispirazione per tutti coloro che intendono migliorare se stessi e il mondo che li circonda.



Bibliografia

- <https://www.societabenefit.net/cosa-sono-le-societa-benefit/>
- <https://assobenefit.org/>

Dal carcere è bene evadere

Tenerezza di Dio dietro le sbarre

di Madre Norma Deppieri e Irmã Lina Dello Vicario

Ogni anno, nel periodo estivo, Don Raffaele Grimaldi ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane, propone alle religiose che operano come volontarie nelle case di detenzione un corso di Esercizi spirituali ad Assisi che, oltre ad essere un'esperienza di ascolto del Signore e di preghiera, offre l'opportunità per una condivisione fraterna e uno scambio di esperienze nei suggestivi luoghi di Francesco e Chiara. Così è avvenuto anche lo scorso anno dal 29 agosto al 2 settembre. Io ho partecipato con due mie Sorelle, Madre Giovanna e Madre Rosetta che hanno desiderato condividere con me l'esperienza, pur non operando nel settore.

Aldilà della positiva opportunità spirituale rimango sempre ben impressionata dalla "cordata" di solidarietà che a livello nazionale si va sempre più allungando per portare conforto e soccorso alle persone detenute. Don Grimaldi in proposito ha recentemente pubblicato un testo: *"La voce di Dio dietro le sbarre"* nel quale propone una pastorale unitaria tra cappellani, suore e operatori laici e laiche nel servizio alle carceri.

In proposito ho letto di recente una statistica sulla presenza delle religiose nelle case circondariali della Lombardia nella quale risulta che

le consacrate coinvolte in quest'attività sono circa 41 suddivise in 13 carceri e alcune frequentano più carceri; gli istituti religiosi coinvolti sono 17 e 3 gli Istituti secolari. Questi dati mi incoraggiano perché, quando il sabato, subito dopo pranzo esco col mio trolley contenente qualche libro, carta, penna e francobolli, qualche rosario o dolcetto per recarmi al reparto clinico e animare la S. Messa della Casa Circondariale San Vittore di Milano non mi penso sola, immagino che altre religiose e volontarie camminino con me incontro ai fratelli e sorelle che sono privi di libertà per portare un po' di gioia dietro le sbarre.

Uscendo dai nostri conventi per entrare nelle carceri esprimiamo la vera *"Chiesa in uscita"*, la Chiesa di cui parla Papa Francesco: *"più credibile, che annuncia la vera speranza del Vangelo"*, che sa stare vicino alle sofferenze dei detenuti e delle loro famiglie con cuore povero e con tanta umiltà; che si pone alla scuola del dolore per ricevere i veri insegnamenti della vita.

Nelle consacrate i detenuti e le detenute scoprono la maternità e tenerezza di Dio che si prende cura di loro mediante gesti semplici: un sorriso, uno sguardo di comprensione, la stretta di mano, l'interessamento della famiglia; soprattutto percepiscono che non si è di fronte a un giudice, ma semplicemente ad una persona che suscita e sostiene il coraggio di ricominciare, come desidera Laura in questo stralcio di poesia.

*«A volte è come se Dio ci abbandonasse,
eppure qualcuno esiste .
Non c'è solo la morte
a farci compagnia,
esiste qualcosa dentro di noi
qualcosa che non va dimenticato
ma portato nel cuore come uno spiraglio di sole
un arcobaleno dopo la grande tempesta» .*



Testimonianza di Irmã Lina: sono in Italia, ma il cuore è a Goiânia!

Mossa dal ricordo sempre vivo della mia esperienza nelle carceri del Brasile condivido un episodio della Pastorale Carceraria col desiderio che anche oggi si ripeta ciò che avvenne in quel lontano 1995 quando, all'inizio della Quaresima, la CNBB (Conferência Nacional Bispos Brasileiros) lanciò il tema: "Fraternità e Carcerati". Venne chiesto al nostro gruppo che si occupava delle carceri di presentarlo e lo facemmo con una rappresentazione.

Spente le luci sul palcoscenico si intravedevano nella penombra persone che andavano e venivano con una certa fretta, mentre qualcuna, più per curiosità che per paura, si fermò ad osservarmi: entravo in scena piangendo come una disperata, supplicando la polizia che non mi arrestasse, che avesse pietà di me, con cinque figli piccoli, senza marito, senza lavoro... non potevo lasciarli soli... Il pianto si faceva sempre più forte mentre nella mia mente scorreva la crudele realtà delle carceri brasiliane.

Mi tornava alla mente una povera mamma che al momento di dare alla luce il figlio le venivano messe le manette ai polsi... Sentivo in me le torture, gli affogamenti, le più orribili crudeltà; mi sembrava di vedere quella moltitudine di giovani seminudi fatti sedere nel freddo e sporco cortile, uno dietro l'altro, con le mani sulla testa dalle sette del mattino fino alle tre del pomeriggio, sorvegliati dai poliziotti... e guai a chi faceva il più piccolo movimento! Ricordando queste realtà piangevo sul serio, a singhiozzi, implorando che avessero pena, compassione di me e mi lasciassero libera... Mi avevano arrestata a motivo di quella piccola quantità di droga che vendevo ai passanti al mattino per comprare il pane ai miei figli... Ma non ci fu compassione e, mentre mi mettevano le manette, alcune persone si avvicinarono chiedendo alla polizia il permesso di parlarmi: volevano il mio indirizzo di casa per andare dai miei bambini e anche poter venire poi a visitarmi in carcere...

A questo punto della rappresentazione ci fu un momento di silenzio; lo scenario si oscurò completamente mentre in sala si accesero le luci e irruppe il canto: "Vinde Espírito Santo"... Le persone si alzarono e con le mani verso l'alto intonarono: "Pai, Pai nosso que estais no Céu..."

Dopo la preghiera proponemmo all'assemblea di ascoltare la voce dello Spirito e, se a qualcuno avesse suggerito di inserirsi nel gruppo per creare la "Pastorale Carceraria", si presentasse all'Arcivescovo. Al termine della riunione seppi che alcuni fra i presenti diedero la loro adesione. Grazie a questi volontari ancora oggi la Pastorale Carceraria è una grande realtà in tutto il Paese ed una gioia per noi religiose avere una consacrata come presidente.

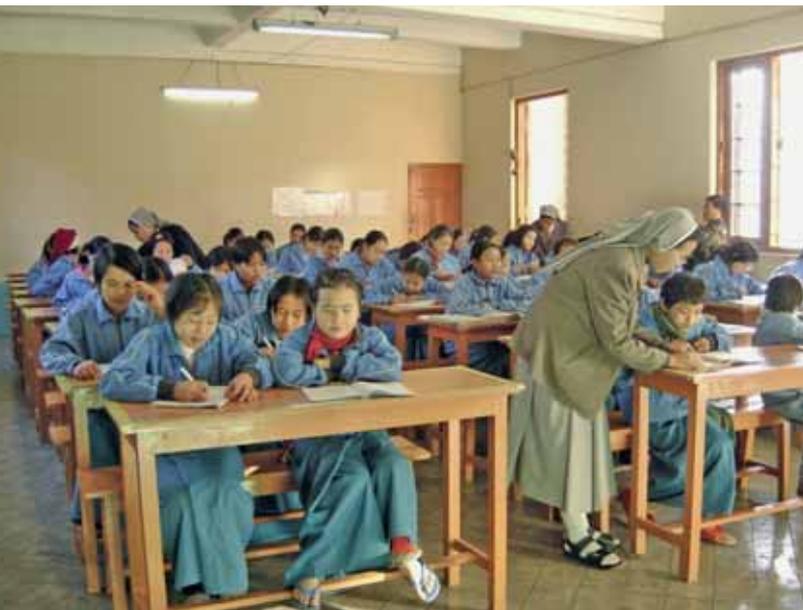
Quando sono rientrata in Italia avrei desiderato continuare anche qui il servizio in carcere, purtroppo l'età non me lo consente, ma non esiste età per dare amore... Così oggi continuo questo servizio con la preghiera e anche rinnovando l'invito che feci dal palco nel 1995: "Se Dio vi fa sentire il dono di servire "i più abbandonati e disprezzati", quelli che non si sentono amati, potete rivolgervi all'Ufficio di Pastorale carceraria della vostra Diocesi e subito sarete assunti per offrire, con la vostra presenza e il vostro ascolto, il grande Amore del Padre a chi non l'ha conosciuto. Provateci e mi darete ragione!



Famiglie adottive

Qual è l'iter scolastico dei nostri bambini?

di Patricia Talignani e Francesco Gobbi



Cari genitori "del cuore", cari "foster parents", chissà quante volte, pensando ai bambini che avete adottato in Myanmar, vi sarete posti la domanda: "...Il mio bambino/la mia bambina riuscirà ad andare a scuola?... A che età inizia e quando finisce?... Qual è l'iter scolastico?... Come funziona?...".

Crediamo siano queste le domande che noi "genitori del cuore" ci siamo fatti in proposito... Noi, avendo compiuto un paio di visite in quella nazione, con questa lettera aperta, proviamo ad abbozzare qualche risposta...

Andiamo con ordine: bisogna distinguere innanzitutto il pre/post colpo di stato avvenuto lo scorso 1° febbraio; è necessario inoltre distinguere le zone rurali, o montuose, dalle città o dai grandi villaggi.

Prima del colpo di stato, in linea generale, la formazione dell'alunno prevedeva:

a) fino a 5 anni la "Nursery school" che sarebbe la nostra scuola dell'infanzia;

b) ai 6 anni ha inizio lo studio regolare con la medesima scansione della nostra scuola: "primaria" - "secondaria di primo grado" e "secondaria di secondo grado" che termina a 17 anni con un esame di stato. Le materie sono parallele a quelle italiane: matematica, scienze, letteratura, storia, geografia, lingua straniera (inglese). Ovviamente studiano la loro storia e la loro letteratura.

c) a seguire, per chi desidera e ha la possibilità di studiare, si può accedere anche allo studio universitario; ma, diversamente dall'Italia, si può scegliere la facoltà in base al voto con il quale ci si è diplomati e non in base alle proprie inclinazioni.

Le nostre suore hanno parte attiva nell'istruzione dei giovani birmani in quanto si occupano dell'educazione dei più piccoli, non solo di quelli che risiedono nel convento, ma di tutti i bambini che vogliono frequentare la scuola. Di solito nei loro conventi vi sono spazi dedicati alla scuola dell'infanzia.

Dall'inizio della scuola primaria i ragazzi e le ragazze frequentano la scuola pubblica insieme, maschi e femmine, indossano la loro bella divisa e la scuola ha gli stessi nostri orari: dal mattino fin verso le 13,00 e, per gli alunni delle medie di primo e secondo grado, anche il pomeriggio dalle 14,00 alle 15.30/16,00.

Nelle zone montuose e rurali tutto diviene più

difficile ma, in ogni caso, se non ci sono scuole pubbliche nelle vicinanze le suore si organizzano per far studiare i bambini e i ragazze/i facendo tutto il possibile, anche mediante lezioni nei conventi realizzate con l'aiuto di insegnanti della zona che si prestano volentieri, pur di fornire istruzione alle nuove generazioni.

Dopo il colpo di stato del 1° febbraio 2021 tutto è cambiato, in tutto il paese... con le dovute distinzioni, perché il Myanmar, che ha un'estensione pari al doppio dell'Italia, è formato da numerose etnie diverse tra loro e, a seguito del colpo di stato, vi sono zone dove la guerriglia e la reazione, contro i militari che hanno preso il potere, è più accesa. Sono tre le "zone calde" nel paese, dove si registrano, purtroppo, forti e continui combattimenti e dove in pratica tutte le attività, compresa la scuola, sono bloccate; è la popolazione degli stati Chin e Kachin, entrambi a nord e dello stato Kayah, che si trova a sud e dove la maggioranza della popolazione è cattolica (molte delle nostre suore provengono da lì). In altre zone della nazione la situazione appare più tranquilla.

Purtroppo anche nelle zone che sembrano più "tranquille", come al nord nello Stato Shan, le scuole sono attualmente chiuse e, anche qui, le nostre suore fanno il possibile per offrire, come possono, la continuità scolastica ai bambini, sempre con l'importante aiuto dei volontari.

Nelle suddette zone, invece, intere famiglie sono costrette a lasciare le loro case e a rifugiarsi nella foresta... portandosi lo stretto necessario e, anche in questa situazione, le suore che vivono con loro, con l'aiuto di volontari, riescono, pur in questo travaglio, a far vivere a questi bambini e ragazzi un minimo di normalità e a "fare scuola"; non solo, ma nei limiti del possibile, continuano la formazione catechistica che, come si vede nella foto, comprende anche l'amministrazione dei sacramenti. Gli abitini bianchi della prima Comunione sono stati confezionati nella foresta dalle mamme e dalle suore per far vivere nel migliore dei modi questa giornata di cui tutti serbiamo il ricordo.

Si spera che questa situazione di grande sofferenza

abbia a finire presto e che i nostri bambini possano tornare a vivere una vita normale che comprenda l'andare a scuola; così potranno tornare a scrivere le loro letterine, anche nella loro lingua o in inglese, e rispondere alle nostre direttamente.

La nostra esperienza ci testimonia che è una bellissima emozione poter ricevere la prima letterina, scritta o disegnata dal bambino/bambina adottato/a e, anche se è scritta in birmano non c'è problema... in Italia abbiamo le nostre suore che ce la leggono in italiano.

Noi "genitori del cuore" in questa difficile e storica fase del cammino del popolo birmano verso la democrazia possiamo aiutare le suore nella loro missione con la preghiera e mantenendo il sostegno concreto ai nostri bambini.



Il Capitolo Generale

Evento di comunione

di Madre Maria Beretta

Prorogandosi in Myanmar la dolorosa situazione conseguente al colpo di stato del 1° febbraio 2021, il Consiglio d'Istituto nella seduta del 9 settembre scorso ha rinviato per la seconda volta a luglio 2022 (dall'11 al 24) la celebrazione del XXVII Capitolo Generale.

Nell'attesa ci concentriamo sulla preparazione perché un Capitolo Generale è sempre un **"evento di comunione"** e ogni Istituto vi arriva portando la propria storia con le sue gioie e i suoi dolori, con visioni differenti legate alla propria cultura e convinzioni, con la diversità di età e di aspettative, con un grande entusiasmo da parte di alcune, oppure una certa cautela da parte di altre che hanno già sperimentato che a volte le cose non cambiano solo perché sono sta-

te decise... Tutte però intendiamo vivere questa opportunità come un dono che permette all'intero Istituto di sentirsi maggiormente "connesse", proprio come il tema del Capitolo propone: **"Interconnesse per riparare il dialogo con il creato, la creatura, il Creatore"**.

Avendo l'opportunità di rivisitare con calma il nostro carisma cercheremo di estrarre da esso **«cose nuove e cose antiche»** (Mt. 13,52) per coglierne l'ispirazione originaria, il sogno, l'elemento unificatore e propulsore che lo Spirito rende di nuovo attuale e per alimentare la speranza. Il percorso di preparazione è iniziato grazie al lavoro della Commissione Preparatoria al Capitolo (CPC) che ha preparato uno 'strumento di lavoro' sviluppato in due fasi: lo sviluppo del tema del Capitolo e le conseguenti proposte; mentre per i Laici si è aperto un percorso di condivisione del carisma descritto da Maurizio Restuccia nell'articolo successivo.

Possiamo immaginare la gioia dei nostri Venerati Fondatori di fronte all'input che indica il documento "Per vino nuovo in otri nuovi" quando afferma: **«Le nuove povertà interpellano la coscienza di molti consacrati e sollecitano i carismi storici a nuove forme di risposta generosa di fronte alle nuove situazioni e ai nuovi scarti della storia. Da qui il fiorire delle nuove forme di presenza e di**



servizio nelle molteplici periferie esistenziali. Non si deve dimenticare anche il proliferare di iniziative in cui sono coinvolti laici e religiosi, uomini e donne, in una sinergia ricca di nuovi dinamismi apostolici, così da rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni. Una simile sinfonia si basa sulla riscoperta della comune radice battesimale che accomuna tutti i discepoli di Cristo chiamati a unire le forze e la fantasia per rendere questo mondo più bello e vivibile per tutti» (n. 7).

Proprio perché stiamo vivendo una fase di necessaria e paziente rielaborazione di ciò che costituisce l'identità e il patrimonio della vita consacrata dentro la Chiesa e di fronte alla storia dobbiamo tener conto di quei segnali di novità che possono aprire ad una nuova stagione anche nel nostro Istituto.

Il primo di questi segni è ***l'interculturalità*** che ha permesso al carisma di diffondersi nell'incontro con quelle culture nelle quali le Suore della Riparazione si sono inserite. È una sfida ancora aperta perché sappiamo per esperienza che il percorso di comunione si costruisce a partire dalle differenze: l'unità non è mai data all'inizio, è piuttosto il punto di arrivo e viene raggiunta mediante un percorso che parte dal riconoscimento delle distanze di età, di cultura, formazione, carattere. Il nostro carisma ha già iniziato a parlare lingue e a cantare canzoni diverse da quelle sentite fino ad oggi, ma c'è ancora un po' di strada da percorrere insieme... Quale sarà il risultato di questo percorso?... Ce lo lascia intravedere Fratel Enzo Biemmi, della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, direttore dell'ISSR di Verona: «È l'approdo a un punto nel quale nessuno era e tutti si ritrovano. La comunione come traguardo si raggiunge proprio quando tutti accettano di andare verso un appuntamento che non coincide con il punto di partenza di nessuno. Ciò che veramente ci unisce non è dentro di noi, ma fuori di noi. I pensieri di Dio sono un passo più in là dei no-

stri pensieri... Sono due i poli verso cui convergere: la stessa fede nella Parola di Dio quotidiana e la medesima missione per l'uomo».

Un secondo segno dei tempi, comune alla quasi tutti gli Istituti, è ***il coinvolgimento dei Laici***. Sappiamo che «ciascun carisma ha la propria caratteristica ed è universale... Il carisma della riparazione risulta essere centrale nella vita della Chiesa perché è aperto a tutti in quanto è uno dei «modi» di vivere la carità: "In Charitate Redemptio"; mette in luce, in particolare, l'impegno personale in un momento di difficoltà dell'altro» (Mons. Claudio Stercal).



Comprendiamo allora che ciò che ci deve stare a cuore non sono solo le opere, queste sono semplicemente il «luogo» dove si sperimenta la riparazione, bensì l'obiettivo: fare in modo che altri si uniscano per condividere il carisma e percorrere insieme la medesima strada di fraternità in riparazione (almeno in parte) delle divisioni e solitudini oggi dilaganti.

In proposito il Capitolo può divenire l'occasione perché il carisma riprenda le ali della profezia per la grazia dello Spirito e in vista dell'amore per i fratelli, a patto che tutte siamo disposte a pagare quel "caro prezzo" che il Card. Eduardo Pironi, Prefetto per la vita consacrata, augurò a suo tempo a tutte le Capitolari: «Un Capitolo è sempre una celebrazione pasquale. ... non è una semplice riunione di studio, un incontro superficiale o una transitoria revisione di vita. È portatore di una grande novità pasquale - una creazione nuova nello Spirito - e una ferma e impegnata speranza».

Suore e laici: cosa faremo di grande, insieme?

di Maurizio Restuccia

In vista del XXVII Capitolo Generale delle suore della Riparazione, che si terrà dall'11 al 24 luglio 2022, il gruppo de "I dodici" laici con le suore e mons. Claudio Stercal si è messo al lavoro per formulare alcune proposte di cammino a partire dal tema del Capitolo: *"Interconnesse per riparare il dialogo con il creato, la creatura e il Creatore"*. Una frase emersa nel gruppo sembra indicarne la via: *"L'importante è mettersi nella condizione di docilità allo Spirito che è presente e all'opera prima di noi, più di noi e meglio di noi"*. (Card. C.M. Martini)

Prima di entrare nel merito dei lavori in corso è utile fare una premessa riguardo al nuovo gruppo dei laici che è nato spontaneamente in questi ultimi anni e che, grazie all'accoglienza e disponibilità delle suore, si sta consolidando e del quale anche io ho il privilegio di fare parte. Bisogna dire che le persone che lo costituiscono sono di diversa provenienza, competenza, carattere e che "stranamente" insieme finiscono col rendere il gruppo variegato ma integrato, perché unito nella fede. Il bello è che insieme stiamo facendo esperienza dell'amicizia che cresce. La conoscenza fra noi diventa sempre più operativa ed inclusiva e si dilata ed è aperta a nuovi potenziali amici. Siamo, quindi, una comunità in cammino, che fa piccoli passi, senza la preoccupazione che siano "piccoli". Sono come tante piccole "pennellate" che in-



sieme formano un quadro.

Le suore e il manipolo dei laici insieme vivono un'esperienza che insegna a coltivare le relazioni fra di noi, a guardare ciò che importa, cioè il cuore, e a vivere momenti significativi e condivisi. Perché le cose belle nascono dalle relazioni e da un'amicizia nel nome di Gesù.

Grazie alle suore ci viene ricordato quali sono le cose che contano nella vita e che portano ad aprirsi in modo delicato e certo, per raggiungere ognuno di noi, ovunque si trovi. Si impara così a vivere un modello di vita più aperto agli altri, che facilmente si può diffondere ed essere utile a molte persone.

Fra le proposte emerse, vi sono i temi importanti della povertà e della solitudine, con le fragilità che queste condizioni comportano, e con il desiderio di trovare percorsi di "riparazione" e cura. Viene sottolineata l'importanza dell'attenzione alle persone, per una maturazione della loro coscienza e per una loro crescita spirituale. Altre idee e progetti potranno essere messi a fuoco con le persone e le istituzioni vicine a noi che vorranno collaborare con noi.

Sembra opportuno partire dalle attività già in atto, affinché possano essere meglio sostenute e sviluppate. Le più importanti le ricordiamo qui:

- **Il Monastero spirituale;**
- **Le Adozioni a distanza,** con l'idea di una "gift-card" per promuovere e consolidare

- l'aiuto alle famiglie bisognose e ai loro figli;
- **Il percorso formativo "Tre Passi"**, con la guida di don Claudio e con l'ipotesi di estenderlo all'intera domenica;
 - **La lettura della Bibbia**;
 - **"Il pensiero del lunedì"**;
 - **L'iniziativa "È nato un amico"**.

Abbiamo anche pensato ad un **"Centro di Spiritualità"** come luogo di silenzio, di incontro, di preghiera, di adorazione, aperto a giovani, famiglie, persone sole, gruppi e parrocchie che sentono il bisogno e il desiderio di un luogo, una casa dove sentirsi accolti, avere un tempo dedicato a se stessi ed al proprio rapporto con Dio. **Il luogo:** Casa Generalizia potrebbe prestarsi inizialmente come centro di riferimento per l'ospitalità (anche notturna), per un uso strettamente religioso.

Il tempo da investire: si potrebbe ipotizzare la domenica, come giorno del Signore, immaginando una modalità in presenza e online.

La modalità di accoglienza: dialoghi personali o di gruppo, con momenti di spiritualità e for-

mazione, qualche celebrazione, pranzo insieme. La possibilità di proporre eventi culturali, per il coinvolgimento di altri laici e per lo sviluppo del volontariato attorno alle suore.

Altre iniziative da costruire o implementare potrebbero essere:

- **il Bicentenario della nascita di Madre Maria Carolina Orsenigo (1822-2022)**;
- **il Festival Nazionale della Missione.**

Il nostro desiderio è quello di essere sempre più vicini fra noi e dare risposte adeguate alle domande profonde delle persone che, negli anni della pandemia, si sono acuite, aumentando il bisogno di condivisione e di ricerca del senso dell'esistenza.

Ricordiamoci sempre che lo *"Spirito soffia dove vuole"*. A noi spetta il compito di metterci a disposizione, di lasciarci interrogare e di essere strumenti di riparazione per le singole persone e, conseguentemente, per la società in cui viviamo.



Dal Myanmar

Al di sopra e al di là... la vita emerge!

di Madre Anastasia Bi e Madre Maria B.

Nonostante la situazione continui a permanere drammatica, particolarmente in alcuni punti "caldi" della nazione, il popolo birmano sta dimostrando e opponendo alla tirannia del regime una tenacia e resistenza encomiabili, espresse nella caparbietà a proseguire le attività al di là di ogni situazione lanciando così un chiaro messaggio di resistenza che rende onore a tutta la popolazione, in primis ai giovani, disposti a sacrificare la propria vita per il bene del paese.

Con questo spirito anche le Suore della Riparazione stanno vivendo questo difficile periodo e, mentre alcune sono impegnate in prima fila nei campi-profughi, o alle prese con la pandemia da Covid, altre - fra le quali alcune Sorelle anziane - per motivi di sicurezza hanno dovuto sfollare anche più di una volta dai propri conventi e rifugiarsi in altri, oppure adattarsi nelle parrocchie. E, anche se i viaggi destano non poca preoccupazione, la Delegata Regionale, Madre Christina, insieme al Consiglio locale, ha cercato e cerca in tutti i modi di promuovere la vita normale mediante alcuni Corsi di formazione, gli Esercizi spirituali e le celebrazioni delle Professioni religiose e giubilari, comprese le prudenti partenze e arrivi da e per il Myanmar...

Di seguito una rapida carrellata degli eventi più significativi.

Vicinanza alla popolazione che fugge dalle proprie abitazioni

Tutte le Sorelle sono impegnate, con l'azione e la preghiera fervente, a cercare di lenire le sofferenze della popolazione che, come afferma il Card. Charles Bo: *"Vive un momento durissimo, tra colpo di stato, crisi economica e pandemia. Ci concentriamo sull'assistenza umanitaria dei tantissimi che soffrono. Lavoriamo anche per la riconciliazione. La violenza non risolve niente, provoca solo un bagno di*



sangue. Da questa crisi non si esce con il muro contro muro bensì trovando un canale di dialogo".

Alcune Sorelle hanno accompagnato le persone costrette ad abbandonare le loro case per rifugiarsi nella foresta; vivono con loro e cercano di offrire, per quanto possibile, l'assistenza sanitaria, l'educazione ai bambini, il conforto umano e spirituale, impegnandosi a creare qualche "spazio di normalità" per alleviare la crudezza della situazione. Le foto della pagina accanto lo testimoniano.



Giorno e notte si prega perché abbia fine questo massacro di fratello contro fratello, di sorella contro sorella.



In questo Natale abbiamo chiesto a Gesù Bambino di far nascere la democrazia in ogni cuore e nella nostra amata nazione!



La vita segregata favorisce, sotto un certo aspetto, il contatto Wireline con parenti e amici che vicendevolmente si sostengono.



Non ci si abbatte di fronte alle difficoltà: la vita di famiglia prosegue. ... Nella precarietà il Signore provvede!

La formazione delle giovani speranze dell'Istituto...

Dal 31 dicembre al 4 gennaio u.s. presso il St. Joseph Convent di Taungngu si è tenuto un breve corso per le giovani in formazione. Alcune Sorelle hanno trattato argomenti specifici.

- Madre Julia Mu Kaw, formatrice delle Juniores: **"Carisma personale e carisma di Istituto"**;
- Madre Gloria Aye Aye Naing: **"L'interconnessione tra ecologia e riparazione"**;
- Madre Christina Ah La: **"Presentazione alle giovani generazioni dei membri dell'Istituto"**.
- Madre Anastasia Mu Bi: **"Condivisione sulla celebrazione del Sinodo 2021-2023"**.

Ogni giornata del corso è iniziata con l'adorazione comunitaria e al termine delle relazioni le giovani sono state suddivise in piccoli gruppi per lo scambio reciproco. Tutte hanno partecipato attivamente; il gruppo era formato da: 46 Juniores, 10 Novizie e 5 Postulanti.

Dal 5 al 14 gennaio si sono svolti i Santi Esercizi tenuti da Padre Carlo Borromeo, della diocesi di Loikaw, che ha presentato il tema: **"Vivere nell'amore di Dio"**. Gli Esercizi si sono conclusi dopo l'"Ora Santa", cantando il "Te Deum" e ricevendo la Benedizione del Papa.

Due sono gli eventi che hanno allegrato la giornata del 15 gennaio: **l'Ammissione al Noviziato** di 5 Postulanti e **il rinnovo dei voti religiosi** di 36 Juniores.



Dalla sofferenza sgorgano vite in offerta ...

Il 16 gennaio, alle 10,00 del mattino, nella cattedrale di Taungngu il Vescovo Isaac Danu ha presieduto con una decina di sacerdoti la solenne Concelebrazione Eucaristica durante la quale **dieci Novizie hanno professato i Voti temporanei**:

1. Sr. Madalena Oo Myar
2. Sr. Maria Goretti Moe
3. Sr. Benedetta Mu Deth
4. Sr. Rosa Bawm Nam
5. Sr. Desideria Soupe
6. Sr. Agnese Net
7. Sr. Giovanna Paul
8. Sr. Kwarissima Mu Ko Ray
9. Sr. Margaret Mary San
10. Sr. Natalia Kay Thiwn

e quattro Juniores i Voti perpetui:

1. Sr. Julia Lu Put
2. Sr. Benedeth Bawk Taung
3. Sr. Seraphine Yu Yu Zin
4. Sr. Rose Mary Wee Wee Lay

Per ragioni prudenziali non erano presenti alla cerimonia i genitori e i parenti e neanche la banda che normalmente accompagna il corteo delle neo-professe fino alla Chiesa. Tuttavia, le giovani, attorniate dalle Sorelle presenti nel con-

vento St. Joseph, sprizzavano gioia nel loro tradizionale abito bianco sul quale era delicatamente appoggiata l'orchidea [vera], simbolo di candore e di festa.

Dalla Casa Generalizia di Milano, al termine della Santa Messa, celebrata dal nostro Padre Giovanni Belloni, ci siamo recate velocemente nella "sala informatica" per collegarci con queste Sorelle e per condividere con loro la gioia della loro consacrazione. Queste, commosse e felici, si sono presentate in successione davanti allo schermo del PC per conoscerci e salutarci... Qualcuna si è cimentata nella lingua italiana e noi, avendola incoraggiata, ci siamo sentite il rimprovero spiritoso di una Sorella da poco in Italia: "Loro per una piccola frase sono brave, mentre noi che ci sforziamo di parlare italiano, sbagliamo sempre!"... Ad un certo punto una giovane Sorella, vedendo i nostri capelli bianchi, ha esclamato: "Come si fa a rimanere fedeli così come voi per tanti anni?". L'abbiamo rassicurata: "Non devi fare niente, fa tutto Lui!". Al termine del Meeting ci siamo scambiate gli auguri e saluti, ovviamente cantati: dall'Italia in inglese e dal Myanmar in italiano... Purtroppo sulla carta non si riesce ancora a cliccare ...altrimenti ve li avremmo fatti sentire! Il Signore benedica il cammino di queste giovani speranze dell'Istituto, della Chiesa e della loro nazione!



Da Casa Generalizia

La nostra festa!

Le Sorelle della comunità

La data del 2 ottobre è per noi, Suore della Riparazione, una data speciale perché ogni anno ci colloca spiritualmente davanti a questo quadro da dove ha avuto inizio la nostra storia di famiglia religiosa.

Per le Sorelle in posa nella foto lo scorso 2 ottobre è stata una giornata ancor più emotivamente intensa per **la riconferma dei loro voti religiosi** di:

- **Madre Luigia Sanson - Madre Vittoria Masiero - Madre Roberta Badari >> il 60°;**
- **Madre Rosie Regina - Madre Tilde Longhi - Madre Graziella Zeni Mussi >> il 50°;**
- **Madre Jacinta Cho Cho Win >> il 25°.**

Alle ore 11,00 la S. Messa presieduta da **Mons. Fausto Gilardi**, cugino di Madre Tilde e Responsabile dell'Ufficio Pastorale Liturgica della nostra Diocesi, e concelebrata dai sacerdo-



ti a noi vicini: il nostro parroco, Don Mario Manzoni, Mons. Claudio Stercal e Padre Giovanni Belloni del Pime con alcuni confratelli. Da Varese sono giunti due esperti ministranti che hanno svolto a puntino il loro servizio. Il coro è stato all'insegna dell'internazionalità e della fraternità: era composto dalle Sorelle di Casa Generalizia, della comunità di Abbiategrosso e dalle Suore Crocifisse dell'Eucaristia, della Parrocchia Sacro

Cuore sempre di Abbiategrosso.

A seguire il pranzo conviviale lungo i portici "Salerio" dove, il folto gruppo dei montanari del Trentino, parenti di Madre Graziella Zeni Mussi hanno allietato parenti e amici con i loro canti montanari e la loro incontenibile allegria.

Nel pomeriggio l'adorazione eucaristica per esprimere a Gesù il nostro commosso **"grazie!"**.



Festival della Missione: nascerà qualcosa di bello insieme?

di **Marta Galimberti**

Una sera del mese di novembre con la mia amica Simona ci siamo recate alla Casa Generalizia per conoscere le Suore della Riparazione. Conoscevo la loro ubicazione perché ho avuto modo di frequentare nel passato "Casa Suraya".

Conversando con Madre Maria e Madre Agnese ho scoperto che il loro Fondatore è stato uno fra i primi missionari del Pime e a quel punto, quale membro della Commissione Giovani, non ho potuto fare a meno di presentare il Progetto "**Festival della Missione**". Devo dire che le ho viste interessate e desiderose di esserci in questo progetto. Credo anche che sia il loro Fondatore a volerlo in quanto le date del **Festival che si svolgerà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022** coincidono esattamente con la data della morte del Fondatore, Padre Carlo Sallerio: 29/09, e la data di fondazione dell'Istituto 02/10.

Sono rimasta d'accordo con Madre Maria che ci saremmo ricontattate per progettare insieme qualcosa di bello ... E parto subito col presentare a voi lettrici e lettori della loro rivista il "**2° Festival della Missione**".

Cos'è: è un tempo e uno spazio di festa, riflessioni, esperienze in cui si ha l'opportunità di narrare la fede, così com'è vissuta nelle periferie; narrare soprattutto ciò che di invisibile, misterioso e prezioso sta già nascendo: un nuovo mondo, fondato sulla fratellanza umana e l'amicizia sociale, in cui riconoscerci tutti fratelli e sorelle.

Da chi è promosso: da **Fondazione Missio** (organismo pastorale della CEI) e **dalla CIMI** (Conferenza degli Istituti Missionari in Italia).

Qual è il tema e come si sviluppa: il tema è: "**Vivere per dono**" e si sviluppa nel corso di



due anni: dal 2021 al 2023, in tre fasi: *prima*, *durante* e *dopo festival*.

Il percorso prevede **l'animazione missionaria** mediante incontri formativi organizzati dal proprio gruppo missionario parrocchiale, dalla commissione missionaria decanale, oppure, su richiesta, da un formatore dell'ufficio missionario diocesano.

Cosa c'è in cantiere: tutto quanto riguarda le iniziative che già realizzano i Centri Missionari Diocesani, gli Istituti missionari e religiosi, le parrocchie e associazioni, i gruppi giovanili: convegni, testimonianze, momenti di preghiera, spettacoli, incontri...

A chi è rivolto: principalmente **agli adolescenti e giovani**, ai quali viene proposto - a chi lo desidera - anche un **Song Contest**: una canzone che racconti la propria storia, o quella delle periferie della società, può partecipare. Le iscrizioni entro il 15 marzo > vedi sito: <https://www.festivaldellamissione.it/>

Ai docenti: in collaborazione con il PIME vengono proposti due incontri di formazione in vista del coinvolgimento attivo delle scuole.

Per ulteriori informazioni potete rivolgervi a: segreteria@festivaldellamissione.it

Chissà che un giorno possiamo vederci in presenza! ...

Nel frattempo vi giunga il mio saluto, *Marta*

A sorpresa, la visita del Console della Croazia

Le Sorelle della comunità

Con una semplice telefonata la segreteria del Consolato della Croazia, che ha sede a Milano in Piazzale Cadorna, 15/1, ha chiesto alla nostra Superiora Generale, Madre Cristina, «*un incontro [dell'III.mo Consolle] con Lei e le sorelle in Casa Generalizia di Milano. Il motivo principale è che abbiamo saputo - e che ci ha resi orgogliosi - che la vostra fondatrice Ana Marija Marovic era di origine croata*».

Dopo i dovuti accertamenti sull'attendibilità della telefonata, con piacere è stata offerta al **Console Generale, dott. Stjepan Ribic**, la disponibilità all'incontro che è avvenuto nella mattinata dello scorso 25 gennaio.

Incontro cordialissimo al quale non potevano mancare Madre Maddalena Vatovic [croata] e Madre Angelina Coronella che a Venezia più volte ha accolto il gruppo della Croazia in visita all'Istituto. Presentandosi il Console ha illustrato il suo impegno di incontro e sostegno dei connazionali presenti nelle regioni a lui affidate: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna e Liguria. Ha anche rivelato il suo

forte legame con l'Italia a motivo della moglie di Seriate (BG) che ha conosciuto a Roma durante il periodo di studi, dove nel 2007 ha conseguito alla Pontificia Università Urbaniana il Dottorato in Filosofia con una tesi su: *"Fede e ragione nella vita e nel pensiero di Ivan Merz"*, giovane insegnante croato morto a 32 anni in concetto di santità e proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II nel 2003.

A nostra volta la R. Madre con le Sorelle hanno presentato la figura e la storia della nostra Venerabile Anna Maria Marovich, la fama di santità che si è sviluppata e dilatata intorno a lei fino al Myanmar e la presenza dell'Istituto nel mondo. Dopo una breve visita alla Chiesa e alla Mostra e la preghiera nella cripta dei Venerati Fondatori, il Console ha consumato il pranzo in semplicità con tutte noi affermando: *"Mi sento 'di casa', non mi sento un diplomatico"* e anche noi, conversando, abbiamo scoperto le profonde radici cattoliche che ce lo hanno fatto sentire non solo Console, ma 'fratello'.

Non poteva mancare ovviamente la foto-ricordo proprio sotto il dipinto di Madre Marovich.



ECFoP-Nazareth

Il linguaggio dell'arte sacra

Anna e Silvia

Questa bella pandemia di sorprese ce ne riserva tante, e non sempre negative. I nostri luoghi più magici sono stati svuotati dal flusso di visitatori che arrivano da ogni angolo del pianeta: gli Uffizi a Firenze, la camera degli sposi a Mantova, la torre a Pisa, Musei Vaticani a Roma e tanti, tantissimi altri. Diamanti preziosi, a due passi da noi.

A Milano, il Cenacolo Vinciano. Fino a due anni fa sarebbero state necessarie prenotazioni con mesi di anticipo, e invece in questo tempo così incomprensibile, no. Se ne parla in classe. E la quarta amministrativo, un gruppo decisamente sveglia (nel bene e nel male), coglie la palla al balzo. Non se lo fa dire due volte. E chiede di portarceli, la maggior parte di loro non lo

ha mai visto.

Pronti via. E già che ci siamo, ci prendiamo il piacere di ammirare altre preziose perle milanesi: l'ossario di San Bernardino, l'incredibile prospettiva bramantesca di San Satiro, i meravigliosi affreschi del coro di San Maurizio. Va beh, con qualche piccola concessione. Non può mancare uno spuntino a base di panzerotti da Luini. Al rientro, i ragazzi elaborano i loro pensieri su una traccia che propone una riflessione sulla bellezza dell'opera d'arte. L'esito, come spesso succede, è sorprendente.

[Alberto] "L'opera d'arte non è uguale per tutti, è negli occhi di chi la guarda, e non può essere racchiusa in categorie fisse: è l'espressio-



ne di artisti che mettono una parte di sé in ciò che creano per fare arrivare agli altri un messaggio sempre nuovo”.

[Darlan] “Saper interpretare correttamente un’opera d’arte non è da tutti: ci sono persone che studiano moltissimo per saper interpretare la simbologia o le tecniche utilizzate dall’artista... ma non potremo mai sapere cosa questi intendeva comunicarci davvero, perché il messaggio non è mai diretto. Il bello dell’opera d’arte è che può essere interpretata in mille modi diversi. Quello che mi ha trasmesso e che ho pensato è proprio la libertà che mi concede l’osservazione di un bellissimo dipinto. L’ultima cena di Gesù con i discepoli mi ha fatto riflettere su quanto sia importante valorizzare anche le cose più semplici, come cenare con le persone a me più care: anche un semplice gesto d’affetto a cui magari non diamo abbastanza attenzione e che invece è tanto prezioso”.

[Martina] “Per godere della bellezza dell’arte sacra non è necessario essere credente, si tratta di luoghi meravigliosi aperti a tutti: ammirando le opere d’arte che li rendono così preziosi possiamo immaginare lo stato d’animo dell’artista che le realizzava. Mi ha colpito pensare a tutte le vicende storiche accadute intorno a questi luoghi e all’importanza di avere conservato la bellezza di queste opere fino ai giorni nostri”.

[Mauro] “L’arte siamo noi, il nostro corpo e la nostra mente. Nell’arte ritroviamo le nostre emozioni, i nostri sentimenti, le nostre fantasie e le nostre idee. Ciò che rende unica la bellezza di un’opera è la sua capacità di esprimere ciò che pensiamo e sentiamo dentro di noi. Davanti all’ossario di san Bernardino ho pensato a quanto sia incredibile che l’umanità sia sopravvissuta a tanti mali: anche la morte di tutte quelle persone non è stata inutile perché con l’opera d’arte se ne fa memoria. L’accaduto di un tempo prende significato oltre la morte e mi fa pensare che anche ai giorni nostri con questa difficile pandemia tutti noi dobbiamo dare il massimo per sopravvivere, senza mollare mai. È il tributo che dobbiamo a chi c’è stato prima di noi”.

[Mario] “Ho trovato fantastica la realizzazione degli apostoli: sembravano davvero reali. C’è chi è diffidente, che discute, chi è arrabbiato... anche la singolarità dei loro volti mi aiuta ad immergermi nell’opera. L’osservazione di tanti dettagli mi ha davvero coinvolto, quasi mi sembrava di essere lì con loro. Ho anche provato ad immaginare come avrei reagito scoprendo che qualcuno lì dentro ci avrebbe tradito. Il Cenacolo è senza dubbio un capolavoro senza tempo, degno del genio di Leonardo”.



[Eduarda] “Ho trovato tutti i luoghi visitati bellissimi. Quelli che mi hanno colpito di più sono stati l’ossario ed il Cenacolo, veri e propri capolavori”.

[Zakaria] “Nella chiesa di San Satiro appena si entra abbiamo l’impressione di trovarci in un luogo molto più vasto e profondo di quello che è in realtà, ma se cambi prospettiva si svela il trucco di un’opera affascinante e incredibile”.

[Matteo] “Incredibile l’ossario di San Bernardino: la luce soffusa, l’utilizzo delle ossa umane come decorazioni religiose e la loro storia di peste ha destato in me una grandissima curiosità. Chi erano queste persone? L’opera d’arte è un tributo alla loro esistenza che dà alla loro morte un significato, è come se in questo modo una parte di loro possa vivere in eterno”.

Alla sera, Martina ci tiene a farmi sapere che il contapassi indicava un valore importante... Vabbè, la bellezza richiede sempre qualche piccolo sacrificio.

Siamo in Fiera...

di *Aubrey Manipol*

Domenica 12 dicembre, insieme al prof. Elio di panificazione e la tutor Valentina, abbiamo allestito, su invito della Regione Lombardia, uno stand alla fiera dell'artigianato a Milano-Rho Fiera. Il luogo in cui si è svolta la manifestazione era pieno di gente pronta a "visitare" tutte le regioni d'Italia, ma anche i vari Paesi: era una sorta di mondo in miniatura.

Io, insieme ad alcuni miei compagni e ragazzi/e che frequentano il secondo anno, avevamo organizzato il lavoro suddividendolo in due parti: nella prima i prodotti già pronti, fatti a scuola, nella seconda altri che avremmo preparato là, davanti alle persone che transitavano. Per sfruttare bene tempo e spazio a disposizione, tre o quattro di noi si sono messi a tirare le paste ed infornare, mentre gli altri stavano al tavolo a servire gli ospiti iniziando con ciò che abbiamo portato da scuola, dal nostro Centro di formazione.



I biscotti infornati erano a base di pasta frolla liscia, al cacao e con gocce di cioccolato, frolla di mandorle e sfoglia. Abbiamo poi preparato anche sfornati: pizza, focaccia, bocconcini e pane arabo. I miei compagni li hanno serviti: prodotti salati, cookies, biscotti con confettura, con ciliegie candite, bolle di neve, biscotti con forme natalizie ecc...



Parecchi passanti si sono mostrati interessati e si sono fermati a fare domande circa contenuti, modalità e l'indirizzo del tipo di corso che stiamo frequentando. Personalmente, e penso anche per i miei compagni, è stata un'attività coinvolgente, molto carina, divertente e stimolante. L'ho ritenuta una possibilità per mostrare quanto una persona possa tenerci al suo futuro lavoro e per trasmetterne la passione.

Da un altro punto di vista, per noi del terzo anno, è stata un po' una sfida anche a livello fisico. Avendo fatto laboratorio pure i tre giorni precedenti, trovandoci in pieno stage e dovendo fare laboratorio anche il giorno successivo, ci saremmo dovuti preparare molto, perché il classico "giorno di riposo", come si chiama nel mondo del lavoro, noi l'avremmo goduto ancora solo dopo sette giorni. È stato certamente un doppio carico di lavoro, senza tregua, ma anche gratificante; sono fiera e felice.

Da Venezia

Pietre che raccontano una grande storia

Madre Renata Filippetto e Sorelle

Grazie all'ospitalità del Centro di Pastorale Universitaria (CPU) si è svolto in presenza e *online* lo scorso 16-17 settembre il Convegno Internazionale: "Chiese di Venezia in prospettive di ricerca" che ha avuto come tema: **"La Chiesa Santa Maria dei Servi: aggiornamenti e nuove ricerche"**. E' la prima volta che un simile Convegno, sorto nel 2010 con l'obiettivo di far incontrare le scienze teologiche con le scienze storico-artistiche, si è realizzato in una chiesa non più aperta quotidianamente al pubblico.

Il Convegno si è svolto proprio all'interno della "Cappella dei Lucchesi" con interessanti relazioni accessibili sul sito: <https://www.chiese-divenezia.eu/project/la-chiesa-di-santa-maria-dei-servi-16-17-settembre-2021/>. A seguire c'è stata la visita ai luoghi storici interni ed esterni dell'ampio complesso dell'Istituto Canal-Marovich.

Erano presenti al Convegno Padre Lino Pacchin, Superiore Provinciale della Provincia Veneta dei Servi di Maria, il dott. Andrea Micheletti dell'Università di Padova che ha seguito l'aspetto informatico, Don Fausto Bonini e l'Arch. Marco Zordan, il primo in qualità di fondatore e l'altro quale presidente della Casa Studentesca Santa Fosca. Lo stesso Don Fausto ha ricordato l'inizio della Casa: «Su suggerimento del Patriarca Marco Cé una mattina dell'estate 1981 mi presentai dalle Suore della Riparazione per vedere gli spazi che intendevano mettere a disposizione della Diocesi per ospitare studenti universitari fuori sede. Si cominciò in una

piccola area con una ventina di ragazzi e da allora proseguì questa bella avventura. Il resto della storia è il presente che tutti vediamo»...

Madre Renata Filippetto ha richiamato l'attenzione su «queste pietre che raccontano una grande storia, vissuta e ricordata con preghiere e celebrazioni, partecipata in primis dal popolo veneziano, poi dalla Venerabile Madre Anna Maria Marovich e da Mons. Daniele Canal che con tanti sacrifici acquistarono l'isola ed iniziarono l'opera caritativa "Casa Sacra Famiglia" che nel tempo ospitò tantissime ragazze.

Le Suore della Riparazione sono qui come una piccola presenza non sfumata, ma rinvigorita dalle attività che si svolgono al suo interno. La ricerca storica della Chiesa e del convento sono stati approfonditi anche dalla nostra Madre Graziella Cauzzi e dall'Architetto, il diacono Giuliano Pavon, che meritano stima e gratitudine per il meticoloso studio di cui oggi noi disponiamo.

Tutti, in particolare l'Istituto delle Suore della Riparazione si augurano che quest'isola, cara a tutti i veneziani, sia sempre più rinnovata e rinvigorita sul piano delle attività pastorali e culturali che questi Convegni possono incrementare».



Da Viggiù

Celebrato il dono di una lunga fedeltà...

di Madre Luigina Granello

Nella Casa San Vincenzo di Viggiù lo scorso 10 ottobre sono stati celebrati i giubilei di consacrazione religiosa di alcune Sorelle. La seguente cronaca è stata scritta, con la consueta vena umoristica, da Madre Luigina Granello che festeggiava il suo 70° di consacrazione, e che il Signore ha chiamato a Sé il 1° gennaio scorso.

Grande festa a Viggiù per la celebrazione dei giubilei di:

- Madre Luigina Granello, per i suoi settant'anni;
- Madre Regina Banfi e Madre Osvalda Zoppo, per i sessant'anni;
- Madre Angela Carlini, per i cinquant'anni di consacrazione al Signore.

Parenti, amici, conoscenti, ex allievi sono giunti puntuali nella prima mattinata per essere presenti alla Santa Messa di ringraziamento celebrata in Parrocchia alla presenza di molti fedeli. Per l'occasione erano presenti - in prima fila - anche le Sorelle sulla loro carrozzina.

La Chiesa splendeva di luci e di rose bianche, il colore a noi caro perché ricorda il dono della corrispondenza ai voti religiosi.

Al sopraggiungere del corteo dei celebranti ci ha sorpreso il gruppo delle "chierichette" che hanno saputo seguire e servire i celebranti con tanta raffinatezza e prontezza. Dopo l'omelia del nostro carissimo Parroco, Don Armando Bano, molto sentita e fervente nel mettere in luce la lunga fedeltà al dono della consacrazione, le Sorelle festeggiate hanno letto l'atto di consacrazione che fecero nella loro giovinezza e che ogni anno generalmente si conferma nel giorno della fondazione dell'Istituto (2 ottobre). Al termine della Celebrazione Eucaristica, quale gesto di ringraziamento, i sacerdoti hanno offerto ai presenti una rosa bianca.

Al rientro in comunità abbiamo trovato un salone addobbato alla perfezione... La superiora era da giorni che andava "a destra e a sinistra" per provvedere il necessario... Il pranzo, servi-

to brillantemente dalle Sorelle giovani, si è concluso con la squisita torta corredata da candeline... "a scoppio".



Chi scrive, la più anziana fra le festeggiate, è rimasta soddisfattissima per la festa ed ha pronunciato a nome di tutte parole di ringraziamento, unite però alla lunga e profonda delusione per una vita religiosa così longeva, ma priva della "carica" di superiora cui aspirava da troppo tempo...

Al di sopra di tutto però c'è il ringraziamento per questa giornata di gioia e di lode al Signore.

Testimonianza di un ex allievo di Madre Luigina

Mi chiamo Alessandro Bianchi sono stato uno scolaro di Madre Luigina. Il mese scorso in occasione del settantesimo anniversario dello spotalizio con Cristo della nostra maestra, ho partecipato al giubileo che è stato celebrato nella chiesa di Santo Stefano a Viggiù.

Mi sono commosso sia per le parole pronunciate dal sacerdote in Chiesa sia per il discorso che ha fatto Madre Luigina in convento al rientro dalla cerimonia.

Madre Luigina ha ringraziato l'Istituto, le consorelle, il proprio fratello e persino noi suoi ex scolari. Le Sue parole, come sempre ferme chiare e vibranti, mi hanno emozionato e spronato a proseguire il mio cammino con fede salda e fiducia. Grazie Madre Luigina per tutto quello che hai fatto e continui a fare per tutti noi. Ti voglio bene. *Alessandro*

Da Varese Non solo mensa...

di Guido Ferraro di Silvi e Castiglione

Il censimento annuale dei fruitori della mensa solidale, svolto dai volontari dell'Ordine di Malta, consente di riflettere su alcuni elementi rilevanti sulla povertà a Varese. Il confronto tra i rilevamenti statistici effettuati sempre un mercoledì di ottobre nel 2016, nel 2019, 2020 e 2021 (27/10) fornisce alcune interessanti spunti di riflessione.

Il numero dei fruitori della mensa serale dei poveri continua ad essere in leggera diminuzione!

La "mensa delle Suore" di Varese non può essere considerata una "semplice" mensa dei poveri; il servizio è un mix di «Unità di Strada» (assistenza a chiunque si trovi in difficoltà) e assistenza alle famiglie bisognose: oltre al pasto vengono distribuiti, ogni sera, diversi prodotti, dagli alimenti da cuocere, ai pannolini, prodotti



per l'igiene e perfino cibo per i cani che accompagnano le persone in difficoltà.

Presso la mensa prestano servizio oltre alle Suore della Riparazione una ottantina di volontari, fra questi una ventina dell'Ordine di Malta.

Fra il 2016 e il 2021 il numero degli ospiti appare in costante leggera diminuzione; ciò dipende dal fatto che una singola persona ritiri più sacchetti. Su 144 ospiti ben 109 hanno ritirato due o più sacchetti. La sera del censimento sono stati distribuiti 306 sacchetti.

Rispetto ai precedenti censimenti si è ridotto il numero dei paesi di provenienza degli ospiti, mentre il numero degli uomini risulta superiore a quello delle donne. La comunità più numerosa è quella italiana che supera la comunità ucraina in leggera flessione rispetto all'anno scorso. Analizzando le macroaree di provenienza, l'area est-europea (Ucraina, Bielorussia, Romania, Cecenia, Lettonia, Moldavia e Russia) è di gran lunga la maggiore con ben 50 ospiti.

Notiamo che la comunità musulmana è formata da 34 persone provenienti dal Maghreb e dal-



la Albania, piuttosto stabile rispetto al 2020, ma in netta riduzione rispetto al 2016. La rilevanza nell'identificare la comunità musulmana è data dall'esigenza di preparare per loro un pasto privo di carne di maiale. Due migranti hanno dichiarato di essere di nazionalità cecena. Significativo l'aumento della comunità peru-

viana, quasi assente precedentemente.

Considerando una media di 300 pasti al giorno per 313 giorni l'anno si arriva ad un totale di 93.900 pasti e, calcolando che ogni sacchetto pesa circa 1,5 kg, si possono quantificare circa 150 tonnellate di cibo distribuito in un anno.

Tabella nazionalità		Totale				Maschi				Femmine			
N.	Nazionalità	2021	2020	2019	2016	2021	2020	2019	2016	2021	2020	2019	2016
	TOTALE	144	163	177	225	79	90	103	145	65	73	74	80
1	Italia	39	39	53	58	30	30	44	45	9	9	9	13
2	Ucraina	37	46	42	43	6	8	6	10	31	38	36	33
3	Marocco	16	11	8	28	16	9	5	23	0	2	0	5
4	Perù	9	3	4	2	3	0	3	2	6	3	1	0
5	Algeria	6	3	3	1	6	3	3	1	0	0	0	0
6	Albania	4	8	9	18	1	4	5	7	3	4	0	11
7	Bielorussia	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0
8	Egitto	4	4	4	0	0	2	3	0	4	2	1	0
9	Romania	4	11	5	12	2	5	5	7	2	6	0	5
10	Sri Lanka	4	2	4	1	3	2	2	0	1	0	2	1
11	Cecenia	2	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0
12	Filippine	2	3	1	1	0	1	0	0	2	2	1	1
13	Tunisia	2		0	3	2		0	3	0	0	0	0
14	Bangladesh	1	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0
15	Costa d'Avorio	1	3	4	5	1	3	4	4	0	0	0	1
16	Eritrea	1	2	1	3	1	1	1	3	0	1	0	0
17	Ecuador	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0
18	Ghana	1	2	0	5	1	2	0	5	0	0	0	0
19	Iran	1	1	7	0	1	1	3	0	0	0	4	0
20	Lettonia	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
21	Mauritius	1	1	1	1	1	1	1	1	0	0	0	0
22	Moldavia	1	2	1	1	0	0	0	0	1	2	1	1
23	Nigeria	1	0	2	7	1	0	2	7	0	0	0	0
24	Russia	1	3	2	0	1	2	0	0	0	1	2	0
Altre nazioni presenti nei precedenti censimenti			18	26	35		15	16	26		3	9	9

Da San Donà di Piave

Scegli il lavoro che ami

di *Christian Bison*

// Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neppure un giorno in tutta la tua vita".

Diceva il grande Confucio. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E "Noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà!" - conclude Papa Francesco parlando della scuola.

Ecco che, in questa prima parte dell'Anno Formativo 2021-2022 del Cfp San Luigi, questi pensieri siano stati tradotti in azioni concrete, educative e didattiche.

Amare il proprio lavoro vuol dire impararne pregi e difficoltà: i nostri 300 allievi dei corsi A, B, C e D ne sanno qualcosa. Dopo la Dad e il periodo di lockdown totale e parziale dell'ultimo anno e mezzo, sono tornati finalmente nelle aule e nei vari laboratori per lavorare concretamente e mettere in pratica quello che teoricamente hanno cercato di apprendere sui libri e in dialogo con

i vari docenti anche durante le video-lezioni.

Negli ultimi mesi abbiamo cercato di coinvolgere i nostri studenti proponendo loro la partecipazione a diversi corsi: quello di taping, kinesiologia, cosmesi, trucco sposa "professional" e uno sull'acconciatura e il colore con il Salone Shi Parrucchieri di Sacile. Abbiamo incontrato alcuni dipendenti dell'Ipercoop che ci hanno parlato di marketing e una classe sta frequentando un corso con alcuni imprenditori e psicologi che cercano di far capire alle giovani studentesse cos'è il mondo del lavoro, cosa ci si aspetta da loro e cosa vuol dire intraprendere una professione nel mondo di oggi. Alcuni studenti stranieri stanno frequentando anche un corso intensivo di italiano, così da diventare più autonomi nella comprensione e nel dialogo con i professori e compagni di classe.

La storia, l'italiano, la matematica, la sicurezza, l'inglese, l'informatica sono discipline indi-



spensabili per i nostri ragazzi, ma - per un corso di formazione professionale come quello del San Luigi - è altrettanto fondamentale l'incontro con la realtà concreta del mondo del lavoro, attraverso persone che da tempo hanno intrapreso una carriera professionale e hanno il dono di saperla comunicare alle giovani generazioni.

Il Cfp San Luigi, infine, e le Suore della Riparazione, che l'hanno fondato più di 60 anni fa, vogliono valorizzare nel percorso educativo anche l'aspetto spirituale e solidale. Ad ottobre il San Luigi ha celebrato la S. Messa di inizio d'anno, ricordando anche i 60 anni di vita religiosa della superiora, Madre Vittoria Masiero; Sabato 27 novembre ha partecipato con alcuni allievi alla colletta alimentare al supermercato "Mega" di Mussetta insieme agli Scout, la Caritas, la Banda Don Bosco, e altre associazioni del territorio, unitamente a una raccolta, a scuola, di indumenti e giocattoli usati per bambini/e e generi alimentari che verranno distribuiti dalla San Vincenzo di San Donà alle famiglie in difficoltà nel periodo natalizio.

E, *dulcis in fundo*, non possiamo dimenticare che don Mattia Agostini, neo-cappellano del Duomo, si è reso subito disponibile per alcu-

ne giornate di ritiro prenatalizio, che hanno coinvolto tutte le classi con una proposta sulla figura di Maria e di un Dio bambino che nasce per noi, svolte negli ambienti dell'Oratorio Don Bosco e in casa Saretta. Durante tutte le giornate di ritiro ogni gruppo di classi ha avuto anche la presenza e la collaborazione di Madre Cecilia e Madre Elisabetta che hanno avuto modo di farsi conoscere specialmente dai nuovi allievi di quest'anno formativo.

Un anno formativo, quello 2021-2022, già ricco di iniziative e proposte per vivacizzare una proposta educativa che deve essere sempre vista a 360° grandi per il bene dei nostri ragazzi e ragazze che costituiranno la società del prossimo futuro che, come dice Papa Francesco, dovrà essere una realtà senza paura, testimone di una speranza che non delude.



Da Ello

Le “carezze” del Divino Bambino...

le Sorelle della comunità

Il tempo di attesa del Santo Natale che non facile e alquanto complicato ... per quanto si vede e si sente, ci ha visto riunite in serena letizia e in gioiosa festa per accogliere, nel segno del Bambino di Betlemme, l'Emmanuele: Dio con noi.

Di per sé già la bellezza e la tenerezza di quel Neonato Bambino hanno il potere di destare nei nostri cuori stupore e meraviglia; a questi si è aggiunta, **sabato, 4 dicembre**, la sorpresa dell'improvvisata visita del signor Sindaco che ha organizzato - “solo” per noi - un pomeriggio di festa!

Per l'occasione sono arrivati alcuni Zampognari, pastori autentici della nostra zona, i quali ci hanno intrattenute con canti, nenie e suoni vari. Fra le mani avevano strumenti musicali di fattura artigianale: cornamuse, flauti, cembali, nacchere e tamburelli... Nella sala di comunità si è su-



bito diffusa una lieta armonia “del bel tempo passato”, che è sempre attuale. Quale meraviglia e gioia nel rivisitare i ricordi personali che ciascuna porta in cuore!

Sabato 11 dicembre di nuovo tutte, con sollecitudine, ci siamo riunite in sala per uno scambio di auguri “vestito” di fantasia... sì, perché Babbo Natale munito di un carretto con tanto di renna, avvolto di luci e addobbi e accompagnato da una cantante ... “del luogo” ha dato vita a un concerto in lingue diverse a cui hanno fatto eco anche i nostri canti. Sui volti di tutte si è diffusa la gioia semplice e intensa che fa bella ogni piccola cosa.

Questi momenti sono stati vissuti come la “carezza” del Divino Bambino che ci ha trasmesso forza, coraggio, pace e tanta voglia di fraternità.

Riconoscenti a tutti coloro che ci hanno regalato queste ore di bellezza e di svago, ricambiamo con la nostra preghiera e l'augurio di Buon Anno 2022!



Veni sponsa Christi

di Madre Maria Beretta

Madre Andreina Castiglioni



nacque a Busto Arsizio il 5 agosto 1920. **Entrò in Istituto** il 21 novembre 1937 e **professò i voti religiosi** il 27 settembre 1940. **È tornata alla Casa del Padre** il 27 dicembre 2021.

Nella sua lunga vita religiosa Madre Andreina fu in diverse comunità dell'Istituto: a Venezia, Milano-Nazareth e Lecco come insegnante, per vent'anni in Noviziato come maestra di formazione, quindi a S. Donà di Piave, Civitanova e Busto Arsizio in segreteria ed economato. Gli ultimi vent'anni li trascorse nella comunità di Ello dove collaborò nell'assistenza alle ammalate.

Giustamente Don Maurizio Mottadelli, Parroco di Ello, nell'omelia della Messa funebre ha applicato a Madre Andreina il versetto di Luca, 12,37: *"Beati quei servi che il Padrone al suo ritorno troverà a vegliare!"* e ha dichiarato che Gesù loda quel servo che non dorme perché ha una missione da compiere, così - ha aggiunto - Madre Andreina si è dimostrata vigile nei compiti che l'Istituto le ha affidato.

Lo stile di vita di Madre Andreina fu all'insegna della discrezione e precisione, della gentilezza ed umiltà. Trascorse la sua lunga vita sempre in secondo piano. Fu religiosa di grande fede, preghiera e dedizione all'Istituto che ha amato e servito con il saggio consiglio fino a quel mezzogiorno del 27 dicembre quando serenamente e senza disturbare ha spalancato le braccia allo Sposo per vivere con Lui la gioia piena della beata eternità.



il **13 settembre 2021**
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Lucia Cecilia
del convento di Lashio Gyi
aveva anni 90 di età

* * * * *



il **24 settembre 2021**
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Bibiana Agostina
del convento di Doungakha
aveva anni 78 di età

* * * * *

*Possa la loro anima riposare
nella pace!*



il 30 settembre 2021
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Pauline Sabinus
del convento di Yangon
aveva anni 55 di età

* * * * *



il 4 ottobre 2021
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Agata Alma
del convento di Loikaw
aveva anni 80 di età

* * * * *



il 10 ottobre 2021
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Christina Aurelia
del convento di Loikaw
aveva anni 77 di età



il 12 ottobre 2021
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Martina Marta
del convento di Loikaw
aveva anni 61 di età

* * * * *



il 1° novembre 2021
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Ester Ma Hla Tin
del convento di Taunggyi
aveva anni 46 di età

* * * * *



il 20 dicembre 2021
il Signore ha chiamato a Sé
Madre Monica Audry
del convento di DOUNGAKHA
aveva anni 79 di età

Madre Luigina Granello



nacque a Noale (VE) il 12 aprile 1927. **Entrò in Istituto** il 15 agosto 1948 e **professò i voti religiosi** il 29 settembre 1951. **È tornata alla Casa del Padre** il 1° gennaio 2022.

Quasi 50 anni della sua lunga vita religiosa Madre Luigina li ha trascorsi nella scuola come insegnante elementare. Ha iniziato nel 1950 al Collegio Sant'Ambrogio di Varese, è passata poi a Mantova (Collegio Redentore), quindi è tornata a Varese fino al 1970 quando l'obbedienza l'ha chiamata all'Istituto Sacro Cuore di Milano dove è rimasta con i suoi alunni nella didattica, nell'accoglienza in portineria e con la catechesi (anche al "Leone XIII"). Alla chiusura della comunità (2021), è passata a Viggiù e da lì il Signore l'ha chiamata a sé il 1° gennaio scorso.

Madre Luigina ha vissuto il carisma della riparazione effondendo nelle alunne e alunni che ha avvicinato la bellezza del cristianesimo ed i suoi valori umani, cristiani e sociali. Lo ha fatto con una forte carica di *humor*, dimostrando così alle giovani generazioni il fascino del cristianesimo. Incancellabile è il ricordo in tanti di loro che di frequente andavano a farle visita ricordandole i fatti ameni.

La dote umoristica è stato il *leitmotiv* della vita di Madre Luigina; ne è prova l'ultimo suo articolo di pag. 49. Solo al vederla si cominciava a ridere per la tipica mimica facciale, la battuta scherzosa, la barzelletta pronta o l'impareggiabile imitazione. E noi amiamo pensare che l'amato suo Sposo, il 1° gennaio di quest'anno l'abbia voluta con Sé per rallegrare il Suo Paradiso.

Madre Luigia Venturato



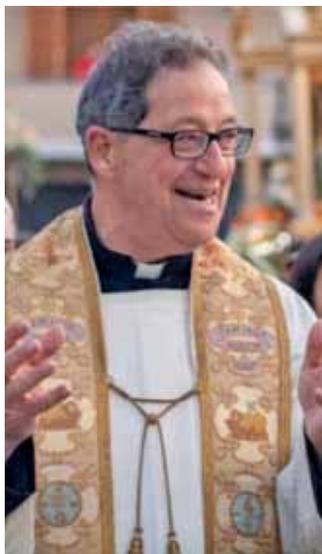
nacque a Falzè di Trevignano l'8 febbraio 1933. **Entrò in Istituto** il 4 novembre 1955 e **professò i voti religiosi** il 2 ottobre 1958. **È tornata alla Casa del Padre** il 23 gennaio 2022.

Madre Luigia ha trascorso la sua esistenza in cucina con una dedizione encomiabile per le Sorelle delle comunità dove il Signore di volta in volta l'ha chiamata. Dapprima a Civitanova (1960-1964), poi a Milano-Nazareth fino al 1978. Nei successivi dieci anni a Lecco e nel 1988 di nuovo a Milano, in Casa Generalizia, dove rimase fino all'estate 2018, quando a seguito della precaria condizione di salute venne trasferita nella comunità di Viggiù. Lo scorso mese di novembre, ormai allettata e in previsione della chiusura della casa, venne trasferita a Ello. *"Questo - ha affermato lei stessa - è il mio penultimo trasferimento, al prossimo non ci devo pensare"*. Così il Signore lo scorso 23 gennaio ha pensato di trasferirla silenziosamente nel Suo Regno eterno.

Madre Luigia è stata la *"Marta del Vangelo"* per il suo indefesso servizio svolto con diligenza, cura, senso di responsabilità e delicatezza nei confronti delle Sorelle della comunità e dell'Istituto che in Casa Generalizia confluivano per convegni o Esercizi spirituali. È stata al contempo anche *"Maria ai piedi di Gesù"* per la sua vita di preghiera, l'amore alla liturgia e al canto; specie per lo zelo nell'adorazione eucaristica. Grazie, Madre Luigia, per averci nutrito con il pane quotidiano e il buon esempio della tua vita.

Lutti in famiglia

La redazione



Il 1° dicembre scorso **Don Emilio Tamburrino**, parroco della Chiesa San Pietro Apostolo di Parete (CE), è tornato alla Casa del Padre stroncato dal Covid a 58 anni. Don Emilio era nipote della nostra Consorella, Madre Raffaella Bencivenga (deceduta nel febbraio 2014) ed era conosciuto-

simo in Istituto perché di frequente veniva a trovare la zia rallegrandoci con la sua spontanea cordialità. Così lo ricorda Madre Renata Filippetto.

«Don Emilio era originario di Trentola Ducenta (CE) ed era molto amato in entrambe le comunità. È stato commovente vedere i suoi due novelli sacerdoti: don Antonio Raimondo e don Alessandro Palumbo, che aveva seguito nella loro formazione, accogliere fra le loro mani le spoglie del loro carissimo padre Don Emilio. Anche per Lorenzo Grippo, che fra poco sarà diacono, Don Emilio era punto di riferimento spirituale.

Don Emilio ha sempre vissuto il suo ministero sacerdotale come dono e servizio; era il fratello di tutti, affabile, facile alla comunicazione; congedava ciascuno con una battuta scherzosa e una risata contagiosa. Uno zelo tenace irrobustiva la sua vita e il vuoto che ha lasciato è enorme perché le celebrazioni erano tutte sue e celebrate con dignità, delicatezza e cura. Ogni domenica sapeva dare un tocco di festa ai suoi parrocchiani accogliendoli uno ad uno sul sa-

grato della Chiesa e le sue omelie - che non superavo i 7 minuti - erano impreziosite da una chiara ed efficace sintesi della Parola di Dio. Le sue celebrazioni eucaristiche erano coronate da tanti chierichetti e l'altare era ricco di speranza perché da lì sono nate le vocazioni sacerdotali. Ha saputo mantenere le tradizioni di fede, come la novena del Santo Natale, unica nel suo genere, e la festa della "SS. Maria della Rotonda", che si festeggia il giorno dell'Angelo dopo Pasqua. Era affezionato alle suore; quando la comunità venne chiusa con cura e amore vigila-va la casa e la chiesa perché non venisse danneggiata. Tutti, comprese noi Suore, ti diciamo: Don Emilio ci manchi molto!».

All'alba del 23 gennaio scorso abbiamo trovato il doloroso messaggio di Madre Silvana Martins de Oliveira che dal Brasile annunciava: **"La mia mamma Filomena ha incontrato il Signore"**. Aveva 92 anni e già po-



chi giorni prima Madre Silvana aveva chiesto preghiere perché la mamma stava peggiorando. Mamma Filomena è stata una donna di grande fede; rimasta vedova ancor giovane aveva cresciuto i figli con tanti sacrifici. Di recente, quando il Consiglio Generalizio si riuniva online, al momento dei saluti mamma Filomena appariva sempre sorridente e ci salutava con tanto affetto e riconoscenza.

In questo momento di dolore la R. Madre, le Sorelle Consigliere e tutte le Sorelle sono vicine a Madre Silvana e si dispiacciono di non poter partecipare in presenza al suo dolore. Il Signore doni pace a mamma Filomena e conforto a Madre Silvana ed ai suoi familiari!

Sommario

EDITORIALE

Famiglia, relazione sicura in un mondo che cambia
di Rosangela Pozzi 2

Ago e filo
di Savina Raynaud 4

AVVENIMENTI

La risposta religiosa di Madre Orsenigo ai segni dei tempi
di Madre Maria B. e Milvia Fioroni 6

La profezia del Myanmar
Senatrice Albertina Soliani 9

RUBRICHE

PAGINE DI STORIA NOSTRA
Il cuore ambrosiano di don Carlo Salerio
Dott.ssa Francesca Consolini - Postulatrice 12

IL CANTIERE DEL CIELO
Costruire
di Riccardo Miotto 16

INNO ALLA VITA
Il coraggio di dire sì alla vita
di Gabriele Belloni e Jessica Magatti 18

IL MONASTERO SPIRITUALE
Inno al mattino
di Amabile - Angelina - Elisabetta 20

ARTE E PREGHIERA
Giotto - Salita al Calvario
di Maria Grazia Labbate 23

CERCHI NELL'ACQUA
Ieri è successo di nuovo...
di Livio Bianchi 26

LE SOCIETÀ BENEFIT
Nuova decima del XXI secolo
di Michele Savio Risplendente 28

DAL CARCERE È BENE EVADERE:
Tenerezza di Dio dietro le sbarre
di Madre Norma Depperi e Irmã Lina Dello Vicario 30

FAMIGLIE ADOTTIVE
Qual è l'iter scolastico dei nostri bambini?
di Patricia Talignani e Francesco Gobbi 32

SPECIALE

IL CAPITOLO GENERALE:
Evento di comunione
di Madre Maria Beretta 34

Suore e laici: cosa faremo di grande, insieme?...
di Maurizio Restuccia 36

IN DIRETTA

DAL MYANMAR
Al di sopra e al di là... la vita emerge!
di Madre Anastasia Bi e Madre Maria B. 38

DA CASA GENERALIZIA
La nostra festa! - Il festival - La visita del Console
Le Sorelle della comunità 42

ECFOP-NAZARETH
Il linguaggio dell'arte sacra - Siamo in fiera...
Anna e Silvia - Aubrey Manipol 45

DA VENEZIA
Pietre che raccontano una grande storia
Madre Renata Filippetto e Sorelle 48

DA VIGGIÙ
Celebrato il dono di una lunga fedeltà...
di Madre Luigina Granello 49

DA VARESE
Non solo mensa...
di Guido Ferraro di Silvi e Castiglione 50

DA SAN DONÀ DI PIAVE
Scegli il lavoro che ami
di Christian Bison 52

DA ELLO
Le "carezze" del Divino Bambino...
le Sorelle della comunità 54

IN FAMIGLIA

VENI SPONSA CHRISTI
di Madre Maria Beretta 55

LUTTI IN FAMIGLIA
La redazione 58

OFFERTE PER IN CORDATA

Famiglia Zerbinato - Gradizza Di Copparro (FE)	€ 50,00
N. N. da Melegnano (MI)	€ 50,00
Anna Oldani - Settimo Milanese (MI)	€ 60,00
Dorina Gozzini - Rho (MI)	€ 20,00
Anna Pedrazzini - Abbiategrasso (MI)	€ 50,00
Pierina Cellini	€ 25,00

RECAPITO: ISTITUTO SUORE DELLA RIPARAZIONE

"In Cordata" - Casa Generalizia - 20151 Milano - Via Padre Carlo Salerio, 53 - Tel. 02 38007314

Visita il sito: www.suoredellariparazione.it - E-mail: segreteria@suoredellariparazione.it

REDAZIONE: Madre Maria Beretta - Madre Maria Motto - Savina Raynaud - Milvia Fioroni - Michele Savio Risplendente - Rosangela Pozzi - Corrado Rodonò

CONSULENZA: Mons Claudio Stercal

COLLABORATORI: *Laici* di Castelfranco - Maria Grazia Labbate - Livio Bianchi - Patricia Talignani e Francesco Gobbi - Maurizio Restuccia - Gabriele Belloni e Jessica Magatti - Proff e allievi ECFoP - Guido Ferraro di Silvi e Castiglione - Christian Bison

Pro manuscripto - La seguente stampa è per uso interno - **STAMPA:** Press Point srl - Abbiategrasso (MI)

IN COPERTINA: Momenti di svago in un agriturismo della Brianza

A photograph of a wooden trellis structure in a garden. The trellis is made of weathered wood and has a grapevine growing on it. The vine has large green leaves and clusters of small green grapes. The trellis is supported by two vertical wooden posts. In the foreground, there are several large, rough-textured grey rocks. A small potted plant with green leaves and purple flowers is placed on one of the rocks. The background shows a grassy area and more trees.

*«Contemplare il creato
è anche ascoltare un messaggio,
udire una voce paradossale
e silenziosa» (Ernes Ronchi)*